



## Quaderni pievarini

AMLETO SPICCIANI

*Le ragioni teologiche del culto popolare cristiano alla Beata Vergine: un tema da riscoprire.*

PAOLO FRANCESCONI

*Sulla giurisdizione civile in Valdinievole al tempo dei Longobardi*

MARIO PARLANTI

*L'archivio della parrocchia dei Santi Pietro apostolo e Marco evangelista di Pieve a Nievole. Seconda parte.*

ROBERTO PINOCHI

*Relazione del dottor Antonio Balducci sullo stato delle acque nella cura di Pieve a Nievole*

Questo Quaderno è stato realizzato  
con il contributo del comune di Pieve a Nievole



« Quaderni pievarini »  
Ricerche per la storia locale  
della valle del torrente Nievole.

ANNO IV - N. 4  
Aprile 2005

Stampato in proprio.  
Centro studi storici  
« San Pietro a Neure ».  
Pieve a Nievole. Pistoia  
0572. 82784

La presente pubblicazione si mette a servizio della storia locale per la diffusione di nuove ricerche nell'ambito della storia e delle tradizioni locali. Su richiesta degli enti e dei privati, studiosi professionisti ed appassionati della materia, i Quaderni pubblicizzano i risultati raggiunti nel campo della ricerca storica. Il materiale inviato viene accettato per la pubblicazione in maniera insindacabile dal comitato scientifico responsabile.

*Anche questo numero di « Quaderni pievarini » risulta composto da diversi contributi di varia natura, su temi diversi ma tutti di grande interesse, che sicuramente risulteranno anche utili per ulteriori ripensamenti storiografici sulla vita religiosa e civile dei paesi della Valle della Nievole. Lo spessore erudito dei contributi qui pubblicati li salverà anche da possibili superficiali fraintendimenti, nei quali cade spesso oggi la ricerca di storia locale.*

*A parte il mio saggio, sul quale per decenza devo tacere, mi compiaccio con gli autori per la serietà dei temi affrontati e per l'impegno di ricerca che essi hanno richiesto. Mi è piaciuto pure come il dott. Paolo Francesconi ha saputo entrare con signorilità e discrezione in una questione storiografica (che ci riguarda da vicino) tutt'altro che risolta. Sentiremo poi le risposte che gli daranno gli specialisti. Più semplici, ma non meno impegnativi, i contributi archivistici di Mario Parlanti e Roberto Pinochi, che ci forniscono indicazioni ed edizioni di una interessante documentazione. E ciò è particolarmente utile ora che ci apprestiamo a celebrare – nel prossimo giugno – il centenario della nascita dei due distinti comuni di Pieve a Nievole e di Montecatini Terme, un tempo territorialmente uniti.*

*Né bisogna dimenticare che in questo medesimo 2005 si compiono pure i dieci anni delle nostre Tavole Rotonde sulla storia e le tradizioni di Pieve a Nievole, che dal 1996 in poi regolarmente ogni anno si sono tenute in occasione della festa patronale di san Marco. Ricordo ancora l'emozione e la curiosità con cui demmo inizio alla prima Tavola Rotonda (il 27 aprile 1996), senza sapere né intravedere chiaramente dove poi avremmo potuto andare a finire: nel vuoto storiografico e documentario in cui ci venimmo subito a trovare. Fu mia colpa se non riuscii a percepire il clima fecondo e i progetti culturali già in atto che, indipendentemente da me, ma assecondando le mie intenzioni e il mio desiderio, hanno portato alla realizzazione di importanti traguardi, come le ricerche archeologiche da una parte e la nascita del Centro studi storici "San Pietro a Neure" con « Quaderni pievarini » dall'altra. Un centenario di vita amministrativa autonoma di un Comune e un decennio di intense ricerche culturali sui paesi della Valle della Nievole sono per davvero un avvenimento stimolante, da cui io ora spero molto.*

*Soprattutto mi parrebbe importante se riuscissimo a fermarci per un bilancio consuntivo, criticamente pensato, di quello che abbiamo fatto e di come si è fatto; e nello stesso tempo prendere da esso le mosse per un futuro programma di lavoro. Confidando naturalmente che non ci venga meno la preziosa e indispensabile collaborazione degli esperti nei diversi campi della ricerca scientifica, che in questi dieci anni ci hanno generosamente e costantemente aiutato con originali e fecondi contributi storiografici e tecnologici.*

*Amleto Spicciani*

*Pisa, festa di San Marco 2005*

## SOMMARIO

PAOLO FRANCESCONI

Sulla giurisdizione civile in Valdinievole al  
tempo dei Longobardi..... pag. 5

AMLETO SPICCIANI

Le ragioni teologiche del culto popolare cristiano  
alla Beata Vergine: un tema da riscoprire ..... » 19

MARIO PARLANTI

L'archivio della parrocchia dei Santi Pietro apo-  
stolo e Marco evangelista di Pieve a Nievole.  
Seconda parte..... » 27

ROBERTO PINOCHI

Relazione del dottor Antonio Balducci sullo stato  
delle acque nella cura di Pieve a Nievole ..... » 57

SULLA GIURISDIZIONE CIVILE IN VALDINIEVOLE  
AL TEMPO DEI LONGOBARDI

Incertezza sulla giurisdizione civile in Valdinievole al tempo dei Longobardi. Il mito del *limes* bizantino. Al tempo dei Longobardi, secondo la storiografia locale più accreditata, l'attuale Valdinievole appartenne alle circoscrizioni civile ed ecclesiastica di Lucca. In particolare, il ducato longobardo di Lucca, seguito dalla diocesi, avrebbe annesso la Valdinievole già negli anni '70 del VI secolo; i Romano-Bizantini di Pistoia avrebbero poi resistito all'avanzata longobarda per un ventennio attestati su un *limes* organizzato sul crinale del monte Albano; Pistoia sarebbe infine stata conquistata nel 593 da Agilulfo, che vi avrebbe istituito un gastaldo; la Valdinievole avrebbe comunque continuato a dipendere sia dal duca sia dal vescovo di Lucca<sup>1</sup>. In realtà, se durante il regno longobardo le chiese pubbliche valdinievoline dipesero certamente dalla diocesi di Lucca – a questo riguardo, le celebri *promissio* del 700<sup>2</sup> e *notitia* del 716<sup>3</sup> sono inequivocabili – non si può affermare con altrettanta certezza che i corrispettivi “luoghi” appartennero alla stessa circoscrizione civile. Infatti, l'ipotetica ricostruzione sopra sintetizzata, suggerita dall'egemonia di Lucca nella Tuscia longobarda, si basa soltanto su alcuni elementi indiziari incentrati sulla presunta esistenza, nell'ultimo quarto del VI secolo, del *limes* bizantino tra Pistoia e Lucca, che non hanno trovato supporto nei più recenti sviluppi della ricerca storica ed archeologica. Così, per quanto riguarda i presunti toponimi d'origine longobarda, tra i quali Poggio alla Guardia<sup>4</sup>, e l'attestazione di “consorterie di Lambardi” a Montecatini e Buggiano portati a supporto dell'esistenza del suddetto *limes*, notiamo che i tentativi di definire le situazioni di confine militare tra i Longobardi ed i Romano-Bizantini sulla base dell'analisi della toponomastica sono superati dalla storiografia attuale e che la documentazione nel basso medioevo di “consorterie di Lambardi” è sì indizio di terre fiscali assegnate a gruppi di Longobardi, ma

<sup>1</sup> N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, Firenze, 1998 pp. 67-76. Questa ricostruzione è accreditata anche da eminenti storici professionisti. Vedi, ad esempio, W. KURZE, *La Toscana: L'occupazione della Maremma toscana da parte dei Longobardi*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Città, Castelli, Campagne nei territori di frontiera (VI-VII Sec.)*, “Atti del 5° seminario di Monte Barro”, Mantova 1995, p. 162, nota 22.

<sup>2</sup> CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO (a cura di L. SCHIAPARELLI), I, « Fonti per la storia d'Italia », 62 (CDL I), Roma, 1929, doc. n. 12, *Charta Repromissionis*, 700, maggio 21.

<sup>3</sup> CDL I, doc. n. 20, *Notitia Iudicati*, 716, febbraio, San Pietro in Neure (Pieve a Nievole).

<sup>4</sup> Per inciso, facciamo notare l'esistenza nel XIII secolo del toponimo “Guardia”, oltre che di fronte a Serravalle, anche sul versante nord-orientale del monte di Casore, cioè dalla parte bizantina del presunto *limes* (LIBER FINIUM DISTRICTUS PISTORII, (a cura di Q. SANTOLI), 1255, « Fines inter Casorem et Vignanum, Fines inter Comune de Vignano et Comune et homines de Petruolo »).

senza « qualsiasi plausibile collegamento con situazioni di confine »<sup>5</sup>. A proposito poi di quei presunti « antichi capisaldi a difesa del fianco sinistro dello schieramento longobardo », durante gli scavi nella rocca di Montecatini « non è stata identificata alcuna traccia archeologica riferibile alla postazione fortificata longobarda »<sup>6</sup>. Del resto, a differenza della zona di confine tra il ducato longobardo di Lucca e quello romano-bizantino di Roma, dove l'archeologia ha evidenziato numerose sepolture di *exercitales* longobardi<sup>7</sup>, non abbiamo per la Valdinievole alcun ritrovamento analogo. Spicca, in particolare, l'assenza di ogni elemento di corredo d'età longobarda nelle tombe della necropoli tardo-antica e altomedievale recentemente scavata sotto l'attuale chiesa di Pieve a Nievole<sup>8</sup>, in altre parole nella zona di *Neure*, presunta "punta avanzata longobarda" prima dell'occupazione di Pistoia. Che poi le muraglie, situate sul crinale dei monti che dividono la valle della Nievole dalla valle del Vincio di Montagnana, rappresentino le vestigia di quel *limes* bizantino<sup>9</sup> non è confortato né dalle informazioni disponibili sulle strategie militari bizantine di fine VI secolo<sup>10</sup>, né dallo studio di importanti confini bizantino-longobardi ben documentati in altre zone della penisola<sup>11</sup>. Anche la celebre Lamina di Agilulfo ritrovata in Valdinievole, presunto frontale dell'elmo del sovrano longobardo ed indizio dell'occupazione di Pistoia per opera di *exercitales* al suo comando che vi sarebbero quindi giunti da ponente, potrebbe essere stata piuttosto pertinente ad un cofanetto di legno<sup>12</sup>, probabile « dono del re ad un fedele »<sup>13</sup>. Insomma, « le teorie elaborate intorno ad un possibile *limes* bizantino-longobardo nella Valdinievole non possono essere comprovate

<sup>5</sup> S. GASPARRI, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Città, Castelli, Campagne nei territori di frontiera (VI-VII Sec.)*, « Atti del 5° seminario di Monte Barro », Monte Barro 1994, (« Documenti di Archeologia », 6), Mantova 1995, cit., p. 14.

<sup>6</sup> M. MILANESE - J.A. QUIRÓS CASTILLO, *Archeologia medievale e postmedievale in Valdinievole* in « Atti del convegno su l'Archeologia in Valdinievole », Buggiano Castello 1996, p. 116.

<sup>7</sup> C. CITTER, *La Toscana*, cit., pp. 159-186.

<sup>8</sup> G. CIAMPOLTRINI - E. PIERI, *Saggi preventivi nell'area della "Plebs de Neure"*, in « Archeologia Medievale », XXVI, 1999, pp. 121-132.

<sup>9</sup> A. MAGNO, *Archeologia altomedievale in Toscana: il primo stanziamento longobardo nella media valle dell'Arno*, in « Bollettino Storico Pistoiese », (BSP), XCIX (1997), pp. 13-30.

<sup>10</sup> « Un trattato bizantino di strategia e tattica militare, proprio della fine del VI secolo, rivela chiaramente che non era più possibile sviluppare linee di difesa stabili soprattutto per l'esiguità delle forze armate », W. KURZE *La Toscana*, cit., p. 160.

<sup>11</sup> Nelle zone dei confini tra il ducato di Lucca e quello di Roma e tra l'Emilia longobarda e l'Esarcato, l'archeologia non ha evidenziato fortificazioni bizantine (vedi, rispettivamente, C. CITTER, *La Toscana: la frontiera meridionale*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Città, Castelli*, cit., pp. 159-186 e S. GELICHI, *Territori di confine in età longobarda: l'"ager mutinensis"*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Città, Castelli*, cit., pp. 145-58). Invece, i presunti resti di fortificazioni bizantine localizzati in Puglia, simili alle nostre muraglie, sono basso medievali (G. STRANIERI, *Un "limes" bizantino nel Salento? La frontiera bizantino-longobarda nella Puglia meridionale. Realtà e mito del limitone dei greci*, in « Archeologia Medievale », XXVII (2000), pp. 333-355).

<sup>12</sup> W. KURZE, *La lamina di Agilulfo: usurpazione o diritto?*, in « Atti del 6° congresso internazionale di studi sull'altomedioevo », Milano, 1978, Spoleto, pp. 447-456.

<sup>13</sup> P. DELOGU, *Longobardi e Romani: altre congetture*, in P. CAMMAROSANO - S. GASPARRI (a cura di), *Langobardia*, cit., p. 164.

dal registro archeologico »<sup>14</sup>. Infine, l'ipotesi che la particolare conformazione del confine tra le diocesi medievali di Lucca e di Pistoia – e la controversia d'inizio VIII secolo tra i rispettivi vescovi che ne sarebbe seguita – siano indizio dell'espansione del ducato e quindi della diocesi di Lucca in una Valdinievole già pistoiese non è supportata dal fatto che, come sembra evincersi tra l'altro da un'attenta rilettura della notitia del 716<sup>15</sup>, le chiese pubbliche valdinievoline probabilmente dipesero da sempre dal vescovo di Lucca.

La falsa continuità dell'assetto territoriale dal periodo romano a quello carolingio. La situazione civile ed ecclesiastica dell'attuale Valdinievole al tempo dei Romani è questione dibattuta ma l'insieme degli elementi indiziari sembra propendere per la sua appartenenza all'antico *municipium* lucchese<sup>16</sup> ed alla corrispondente diocesi paleocristiana<sup>17</sup>. Sicuramente poi, durante il periodo longobardo, appartenne alla diocesi lucchese. Al tempo dei Carolingi infine la Valdinievole appartenne al *comitatus lucensis*<sup>18</sup> e le sue chiese continuarono a dipendere dal vescovo lucchese. Tutto ciò potrebbe far propendere, nel contesto di un'apparente continuità dell'assetto territoriale, per l'appartenenza dell'attuale Valdinievole alla iudicaria longobarda lucchese. In realtà, più volte i territori delle *iudicariae* longobarde non andarono a coincidere con i territori delle antiche circoscrizioni civili. Quando fu così, spesso si creò uno sfasamento con i territori delle diocesi i cui confini, già coincidenti con quelli degli antichi *municipia*, rimasero il più delle volte ancorati a quelli originari. È il caso, per esempio, di Siena e Arezzo: « la *civitas* di Siena aveva un territorio che in età antica era stato di estensione modesta, ma con l'arrivo dei Longobardi [...] il suo territorio si era esteso soprattutto a spese di quello vicino di Arezzo. Più conservativa, l'organizzazione ecclesiastica manteneva invece il suo impianto territoriale tradizionale, determinando così nelle zone contese [...] una doppia dipendenza, ecclesiastica da Arezzo, civile da Siena »<sup>19</sup>. Ciò fu reso possibile dal fatto che, come suggerisce il Gasparri, nel regno longobardo le giurisdizioni

<sup>14</sup> M. MILANESE - J.A. QUIRÓS CASTILLO, *Archeologia medievale*, cit., p. 110.

<sup>15</sup> A. SPICCIANI, *A proposito della "Vexata Quaestio" dell'antica pistoiesità della Valdinievole e del "Giudicato" di San Pietro in "Neure" dell'anno 716*, in « Quaderni Pievarini », III (2004), pp. 9-18. Vedi anche M. PARLANTI, *I confini diocesani e amministrativi tra Lucca e Pistoia in Valdinievole dall'Alto Medioevo fino al XII secolo*, in « Quaderni Pievarini », II (2002), p. 28.

<sup>16</sup> « Si è più volte segnalata la possibilità che la Valdinievole, anticipando all'età romana la situazione ecclesiastica (e civile) altomedievale, appartenesse all'agro di Lucca; omogeneità culturale e di vicende per l'età tardorepubblicana sono certamente un elemento a favore di questa proposta, con cui converge la sola testimonianza epigrafica del territorio, il (perduto) monumento funerario di *L. Vennonius Lf. Fab[ia tribu]* e della sua liberta *Vennonia Phil[e]*, visto nel Settecento reimpiegato nella Pieve di Vaiano » G. CIAMPOLTRINI, *Paesaggi Perduti della Valdinievole - L'Età Romana*, Firenze 2000, p. 22. Vedi anche, citato da Ciampoltrini, G. UGGERI, *Per una definizione del "Municipium Pistoriense" e del confine con la "colonia" di Lucca*, in « Annali dell'Istituto di storia della Facoltà di magistero dell'Università di Firenze », II (1980-1981), Firenze 1982, p. 25. Vedi infine anche Parlanti, il quale ritiene che « da un punto di vista storico-induttivo [si possa pensare] che la Valdinievole nel periodo romano facesse parte del *municipio* lucchese », M. PARLANTI, *I confini diocesani* cit., p. 26.

<sup>17</sup> Vedi nota n. 15.

<sup>18</sup> C. NATALI, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel Medioevo*, in BSP, LXXX (1978), pp. 69-76.

<sup>19</sup> S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia*, in P. CAMMAROSANO - S. GASPARRI (a cura di), *Langobardia*, Udine 1990, p. 242.



civili ed ecclesiastiche furono relativamente indipendenti: « vescovi e abati prima del 774 raramente avevano collaborato con i sovrani dal punto di vista istituzionale »<sup>20</sup>. Anche le alte valli sul versante nord dell'Appennino tosco-bolognese, già appartenenti all'antico *municipium* ed alla diocesi paleocristiana di Bologna, al tempo dei Longobardi furono sotto la giurisdizione civile del gastaldo di Pistoia pur rimanendo sotto la giurisdizione ecclesiastica bolognese<sup>21</sup>. Allora, non possiamo escludere per la Valdinievole longobarda una doppia dipendenza, ecclesiastica da Lucca e civile da Pistoia. In questo caso, la Valdinievole potrebbe poi essere tornata sotto la sfera civile lucchese e quindi annessa al *comitatus lucensis* nel corso del IX secolo. Durante il periodo carolingio, infatti, si verificò una « progressiva tendenza a far corrispondere le circoscrizioni civili maggiori con l'ambito delle diocesi [con la conseguenza che] a quest'epoca i territori comitali cominciavano ad apparire non troppo differenti da quelli delle corrispettive *civitates* romane: non si trattava dunque di continuità ma di un nuovo assetto che risultava meno dissimile dall'antico in confronto alla profonda, e non di rado sovvertitrice, ristrutturazione politico-amministrativa dell'epoca longobarda »<sup>22</sup>. Non bisogna dimenticare che « uno degli elementi di maggiore novità introdotto dalla conquista carolingia fu rappresentato dalla totale compenetrazione che si creò tra *regnum* e *sacerdotium* e che era espressa al più alto livello dalle funzioni pubbliche esercitate dai vescovi accanto ai conti [...] tale simbiosi tra la struttura politico-istituzionale pubblica e la struttura ecclesiastica trova la sua manifestazione più chiara nell'estensione al regno italico dell'obbligo del pagamento della decima... ai negligenti [...] i conti possono arrivare fino al punto di sequestrare le proprietà »<sup>23</sup>. Per questo motivo, a differenza di quanto successe sotto i Longobardi, era ora importante che il territorio del *comitatus* coincidesse con quello della relativa diocesi.

Le carte notarili dell'VIII secolo: indizi a favore dell'appartenenza dell'attuale Valdinievole al gastaldato di Pistoia. Sgombrato il campo da eventuali preconcetti e circoscritta la questione, espongo i risultati dell'analisi delle 'carte' dell'VIII

<sup>20</sup> S. GASPARRI, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi*, in C. BERTELLI - G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il futuro dei Longobardi*, Milano 2000, p. 38. La stretta collaborazione tra i vescovi e gli ufficiali civili fu impedita dalla « [...] violenza della prima invasione e dalla lunga persistenza di una tradizione acattolica. A suggerire il graduale articolarsi territoriale della compagine politica longobarda furono [...] soprattutto le città, non però direttamente come sedi di una potenza vescovile operante [...] bensì come centri di difesa militare e di amministrazione del potere regio o ducale ». Cfr. G. TABACCO, *L'avvento dei Carolingi nel Regno dei Longobardi*, in P. CAMMAROSANO - S. GASPARRI (a cura di), *Langobardia*, cit., p. 381.

<sup>21</sup> R. ZAGNONI, *Il confine appenninico*, in R. ZAGNONI, *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese*, Gruppo di studi della alta valle del Reno, Porretta Terme 2004, pp. 15-26.

<sup>22</sup> C. VIOLANTE, *Le istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, Atti del convegno « La Cartographie et l'histoire socio-religieuse de l'Europe jusqu'à la fin du XIII siècle, Colloque de Varsovie », 27-29 Ottobre 1971, p. 95, citato da M. PARLANTI, *I confini diocesani*, cit., p. 30.

<sup>23</sup> S. GASPARRI, *Il passaggio*, cit., p. 38. Sull'importanza che dopo la conquista carolingia « il distretto comitale e la diocesi [...] coincidano » e sul « formarsi a Lucca di un solido potere regionale », vedi anche G. TABACCO, *L'avvento*, cit., pp. 392 e 394.

secolo nelle quali si menzionano “luoghi” o comunque zone valdinievoline<sup>24</sup>, focalizzando l’attenzione sulle possibili indicazioni a riguardo della *iudicaria* longobarda d’appartenenza di questa zona. Si tratta, oltre che delle famose *promissio* del 700 e *notitia* del 716<sup>25</sup>, delle quali parleremo più avanti, di tre *cartule venditionis*, due delle quali del tardo periodo longobardo (742, 746)<sup>26</sup> ed una del primo periodo carolingio (794)<sup>27</sup>, e di nove *cartule donationis*, sei delle quali del tardo periodo longobardo (760, 764, 767, 767, 772, 774)<sup>28</sup> e tre del primo periodo carolingio (774, 797, 798)<sup>29</sup>, relative a transazioni di proprietà private (terre o chiese signorili con le terre assegnate) localizzate appunto nei vari “luoghi” valdinievolini. Un gruppo di documenti che, pur se “frammenti”<sup>30</sup> probabilmente anche “deformanti”<sup>31</sup> la realtà, ci fanno comunque gettare uno sguardo, oltre che sulla religiosità dei Longobardi, anche sulle loro strategie di conservazione del patrimonio durante l’ultimo venticinquennio del regno longobardo ed il primo del regno carolingio. Infatti, dalle prime incursioni di Pipino al tempo di Astolfo, osserviamo fondazioni di monasteri e di chiese private signorili, con la successiva assegnazione delle proprietà del fondatore, ma anche di altri possidenti, al santo dell’altare<sup>32</sup>. Poi, soprattutto dopo la caduta di Desiderio e Adelchi, notiamo che alcuni possidenti longobardi, non espropriati ma verosimilmente preoccupati per l’incombente sostituzione delle cariche civili locali (che, come abbiamo detto, nella nostra zona si verificò soltanto dal IX secolo), donarono le loro terre, talvolta già assegnate alla cappella di famiglia, alle

<sup>24</sup> Si tratta, in gran parte, dei documenti per l’VIII secolo citati nel contributo di A. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, in AA.VV., *Allucio da Pescia*, Roma 1991, pp. 159-199. Lo Spicciiani include tra questi documenti, pure lui con qualche perplessità, anche una *carta* notarile del 798 (riportata in D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, Lucca-Pescia, 1844-51, vol. 2, doc. n. CCLXX, p. 159), con la quale « Maurello cler. negutiante natione Lucano » allivella la « casa et portio » che possiede *in locus qui dicitur Vaiana* assumendo che si tratti di Vaiano di Montevettolini in Valdinievole. Però, per la particolare natura del ‘tributo’ – la terza parte del vino prodotto e dieci buoni pesci che ogni venerdì dovevano essere portati “a domicilio” – quella proprietà dovette essere localizzata in un luogo più vicino a Lucca, per esempio, a *Vajano [...] scalo del padule di Bientina* (E. REPETTI, *Dizionario corografico della Toscana*, Milano, 1855, p. 624).

<sup>25</sup> CDL I, cit., *sub data*.

<sup>26</sup> CDL I, cit., *sub data*, e CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO (a cura di L. SCHIAPARELLI), II, « Fonti per la Storia d’Italia », 63 (CDL II), Roma 1933, *sub data*.

<sup>27</sup> D. BARSOCCHINI, *Raccolta*, cit., *sub data*.

<sup>28</sup> CDL I, CDL II, cit., *sub data*.

<sup>29</sup> D. BARSOCCHINI, *Raccolta*, cit., *sub data*.

<sup>30</sup> CDL II, cit. Nell’introduzione al documento n. 295, p. 440, lo Schiaparelli annota: « lavoriamo su frammenti ».

<sup>31</sup> A. GHIGNOLI, *Documenti e proprietà altomedievali. Fondamenti e problemi dell’esegesi storica delle fonti documentarie nello specchio della tradizione delle carte pisane dei secoli VIII-XI*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, Università degli Studi di Firenze 2002. *Abstract* consultabile anche sul sito [www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/sched/tesi/#Indice](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/sched/tesi/#Indice).

<sup>32</sup> Durante l’VIII secolo, nelle campagne toscane occupate dai Longobardi, emerge con chiarezza il ruolo delle chiese fondate da privati nella gestione della terra. In questo periodo si costituiscono, infatti, piccole aziende

chiese vescovili, i cui diritti furono garantiti dallo stesso Carlo Magno già dal 781<sup>33</sup>. Chiese vescovili che, nel nostro caso, dipendevano dalla diocesi lucchese – le relative *cartule donationis* si trovano perciò nell'Archivio Arcivescovile di Lucca – senza che però questo, per quanto detto, costituisca un indizio a favore dell'appartenenza del territorio in questione alla stessa *iudicaria*. Purtroppo, in nessuna di queste carte notarili si precisa in quale *iudicaria* si trovassero i vari “luoghi” dove erano localizzate le proprietà oggetto delle transazioni e dove spesso abitavano i proprietari. Quindi, non ci danno dati certi sulla circoscrizione civile d'appartenenza dell'attuale Valdinievole in epoca longobarda. In loro assenza, però, un forte indizio a tal riguardo lo può dare la *iudicaria* di residenza dei liberi longobardi che lì, nei vari “luoghi” valdinievolini, ebbero delle proprietà private ma che abitavano altrove. Questo perché, come suggerisce ancora il Gasparri<sup>34</sup>, è probabile che i diritti patrimoniali dei *possessores* longobardi fossero difesi dagli ufficiali locali soltanto se localizzati all'interno delle rispettive *iudicariae*. Ciò è ben comprensibile se consideriamo la particolare origine di quelle proprietà: come i territori delle *iudicariae* longobarde coincisero con i territori originariamente occupati da frazioni dell'*exercitus* al comando di un duca o di un gastaldo<sup>35</sup>, le proprietà private originarono « dalla distribuzione di terre tra i singoli *exercitales* per opera del loro comandante, cui era affidato il settore dell'esercito dislocato in quel territorio. Questi rimaneva in sostanza il garante – lui e i suoi ufficiali – di un possesso individuale sentito come facente ancora parte della proprietà collettiva di quel singolo reparto: fuori dell'area da lui controllata tale possesso era perciò molto debole »<sup>36</sup>. A questo proposito, è assai interessante notare che, secondo il *Breve consulum* del Comune di Pistoia, uno dei più antichi statuti cittadini giunti sino a noi, ancora nel XII secolo i consoli al momento dell'assunzione della carica giuravano tra l'altro: « se qualche cittadino sia stato spogliato del possesso di un suo fondo agricolo posto nel distretto pistoiese, e di ciò mi sia stato presentato reclamo, con

curtensi, composte da « chiese dalle quali dipendono alcuni poteri » (M. VALENTI, *La Toscana tra VI-IX secolo. Città e campagna tra fine dell'età tardoantica ed altomedioevo*, in G.P. BROGIOLO - S. GELICHI (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e altomedioevo nel territorio gardesano*, « Atti del 1° convegno archeologico del Garda », (Gardone Riviera 1995), Mantova 1996, pp. 81-106. Nella fondazione di queste chiese e nell'affidamento delle proprietà al santo dell'altare « si esprimono, in modo ancora individualistico ed occasionale, sia le pulsioni di una società che vive ormai con intensa e sincera partecipazione la nuova fede [...] sia le strategie familiari di conservazione del patrimonio [...] in un periodo nel quale erano sovente in balia del mutevole favore dei potenti » (G.P. BROGIOLO, *Luoghi di culto tra VII e VIII secolo: Prospettive della ricerca archeologica alla luce del Convegno del Garda*, in IDEM, *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Mantova 2001, p. 200).

<sup>33</sup> S. GASPARRI, *Il passaggio*, cit., p. 37. Vedi anche G. TABACCO, *L'avvento*, cit., pp. 375-403.

<sup>34</sup> S. GASPARRI, *Il regno*, cit., p. 251.

<sup>35</sup> Questi, prima di un amministratore dei beni del fisco era un « guerriero membro della *trustis regia* » (S. GASPARRI, *Il regno*, cit., p. 271).

<sup>36</sup> S. GASPARRI, *Il regno*, cit., p. 273. Su questa linea, il Kurze (W. KURZE, *La Toscana*, cit., pp. 159-186) notò che la precoce occupazione della Maremma ad opera di Longobardi ‘lucchesi’, oltre ad essere documentata da alcuni episodi della vita del Vescovo popoloniense Cerbonio narrati da Papa Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi*, è anche supportata dalle numerose pergamene del periodo longobardo che documentano proprietà lucchesi soprattutto nel Popoloniense, ma anche nel Rosellano e nel Sovanese. « Non ci resta altra spiegazione che supporre che tale fenomeno sia da collegare col periodo di occupazione della Toscana da parte dei Longobardi - lucchesi s'intende » (*Ibidem*, p. 163).

la maggior tempestività possibile lo farò reintegrare nel possesso... »<sup>37</sup>. Allora, con un po' di sorpresa, notiamo che, se in sette, delle nostre dodici carte, i proprietari abitano nei pressi dei beni oggetto delle transazioni (« Albulo » in « vico Civileiano ad Piscia Minore »<sup>38</sup>, « Ato cleri-co » in « Colonia »<sup>39</sup>, « Alpjo » in « Villa »<sup>40</sup>, « Aufuso presbiterio » in « Piscia menu-re in Monasterio S. Georgi »<sup>41</sup>, « Lazaro de loco Villa »<sup>42</sup>) oppure in luogo non specificato (« Gairepert »<sup>43</sup>, « Ellaru »<sup>44</sup>), e quindi non ci danno indicazioni utili al nostro scopo, nelle altre cinque i proprietari attuali o passati abitavano nella iudicaria pistoriensis. Così, « Mauro Transpadanus », che nel 742 vende la quarta parte della « terra et vineam » che possiede in Piscia (quella parte che gli era giunta in donazione da Sturnulo), è un « avitator in civitatem Pistoriense »<sup>45</sup>. Allo stesso modo, Aiualdu, che nel 764 dona al monastero pistoiese di San Bartolomeo il « monasterio beati Sancti Angeli, qui est sito locus qui appellatur Monticunule prope flubio Neore »<sup>46</sup> con tutte le pertinenze, fu il « presbiter de monasterio Sancti Silvestris qui est sito prope muro civitatis nostre Pistoria »<sup>47</sup> e quindi pure lui evidentemente 'pistoiese'. Purtroppo, non sappiamo chi fosse né dove abitasse il proprietario di quella chiesa Sancti Vitis<sup>48</sup>, alla quale i 'pistoiesi' Guinifredi ed i di lui figli avevano donato, prima del 767, una selva che possedevano nei pressi di Casore del Monte<sup>49</sup> e che fu dotata di proprietà localizzate, come si evince da un documento del XII secolo, « in loco Verrucha, in loco Maone, et in loco

<sup>37</sup> *Breve Consolum* (1140-1180), capitolo 37, in N. RAUTY (a cura di), *Statuti Pistoiesi del XII Secolo*, Comune di Pistoia-Società Pistoiese di Storia Patria, 1996, p. 166.

<sup>38</sup> CDL I, doc. n. 88, *Charta Venditionis*, anno 746, dicembre, Lucca.

<sup>39</sup> CDL II, doc. n. 145, *Charta Dotis*, anno 760, luglio (Colognora, Villa Basilica, Pescia).

<sup>40</sup> CDL II, doc. n. 292 *Charta Offerisionis*, anno 774, maggio, Lucca.

<sup>41</sup> D. BARSOCCHINI, *Raccolta*, cit., doc. n. CLII, p. 87.

<sup>42</sup> *Ibidem*, doc. n. CCLXIV, p. 154.

<sup>43</sup> CDL II, doc. n. 275, *Charta Offerisionis*, anno 772, novembre 20, Vaiano.

<sup>44</sup> D. BARSOCCHINI, *Raccolta*, cit., doc. n. CCXLVII, p. 145.

<sup>45</sup> CDL I, doc. n. 80, *Charta Venditionis*, anno 742, ottobre, Lucca.

<sup>46</sup> G. BEANI, *La chiesa e il convento di S. Domenico in Pistoia*, Pistoia, 1909, p. 121 nota 3: « Di questa chiesa si veggono poche vestigia sotto il poggio della Maggiore [Serravalle Pistoiese] ».

<sup>47</sup> CDL II, doc. n. 180, *Charta Dotis*, anno 764, febbraio 5, Pistoia.

<sup>48</sup> Si tratta, con ogni probabilità, della chiesa ancora esistente ai piedi del colle di Monsummano (vedi P. FRANCESCONI, *Il "monasterium S. Thome apostoli" e la "curtis Sancti Viti" in Valdinievole*, in « Quaderni Pievarini », III (2004), pp. 19-29.

<sup>49</sup> CDL II, doc. n. 206, *Charta Offerisionis*, anno 767 aprile 9, Pistoia. Guinifredi e i di lui figli Saxu, Guillerad e Agrafi erano ricchi longobardi che nel 767 offrirono i loro possessi alla chiesa di San Pietro e di Santa Maria da essi fondata, convenendo che, alla loro morte, la chiesa con tutti gli averi passasse al monastero di San Bartolomeo di Pistoia. È interessante notare che tra i beni offerti, oltre alle « case habitationis ubi habitamus, locus qui appellatur Pionte », cioè a Pistoia, è inclusa la casa habitationis, con tutte le pertinenze, « quod abere visis sumus locus qui appellatur Ducenta, excepto cafagio illo in integrum ad Cataruttula da Padule », ovvero presumibilmente non lontano dall'antica chiesa di San Genesio. Infatti, *Ducenta e Padule* sono due ville elencate tra quelle dipendenti dalla chiesa di San Genesio in un documento del 991 (E. COTURRI, *Il borgo di S. Genesio*, in « Bollettino Della Accademia degli Euteleti », XXX (1955-1956), pp. 15-40), all'epoca già pieve dipendente dal vescovo di Lucca. Allora, i Longobardi 'pistoiesi' possedevano beni anche dalle parti dell'attuale San Miniato.

Marliana, et in loco Montecatini, et in loco Pescia »<sup>50</sup>. Però, la notevole estensione di quel nucleo patrimoniale, il fatto che questo pervenne poi al monastero altomedievale di « S. Thome apostoli sito in territorio Pistoriense »<sup>51</sup> e la stessa donazione presumibilmente “propiziatoria” da parte dei ‘pistoiesi’ Guinifredi e figli, fanno propendere per un proprietario di alto rango sociale residente nella *iudicaria* pistoiese. Anche « Gaidoaldus medicus regum », che nel 767 dona, « primum omnium », la *curtis* che possiede « in loco qui voceturus Neure » allo stesso monastero di San Bartolomeo da lui fondato « foras muro civitatis Pistoriensis »<sup>52</sup>, è un noto longobardo ‘pistoiese’. Si deve dire però che « Gaidoaldus » fu un cortigiano della corte di Pavia con possedimenti in varie parti del regno e che, quindi, nel suo caso mal si applica la regola della protezione dei diritti di proprietà da parte degli ufficiali locali soltanto all’interno delle rispettive *iudicariae*. È comunque interessante notare che, mentre della *curtis* di *Neure* non è indicata la *iudicaria* d’appartenenza, come a sottintendere che si trovasse nella stessa circoscrizione del Monastero di San Bartolomeo, della seconda *curtis* donata – « curtem que dicitur ad Osare » – si precisa che è localizzata in *finibus Lucensis*. Infine, la « Eccl. beati Sancti Gregori, que est edificata in loco Piscia, ubi vocabulum est Bovulo », con tutte le pertinenze, donata nel 798 dal prete Alaperto alla chiesa « Domini et Salvatoris » di Lucca<sup>53</sup>, appartenne a Wichelmo, già gastaldo figlio di Raghintri, a sua volta già gastaldo di Pistoia<sup>54</sup>. Nessun documento dell’VIII secolo attesta invece proprietà private di Longobardi ‘lucchesi’ in Valdinievole. Insomma, nonostante la dipendenza delle chiese pubbliche valdinievoline dal vescovo di Lucca, un’attenta lettura delle *carte* notarili dell’VIII secolo farebbe propendere per l’appartenenza dei corrispondenti “luoghi” alla *iudicaria* longobarda di Pistoia.

I documenti sulla controversia d’inizio VIII secolo tra le diocesi di Lucca e Pistoia: un’interpretazione originale. Alla luce di queste osservazioni, vediamo brevemente la succinta *promissio* del 700 e la *notitia* del 716. All’inizio dell’VIII secolo, « Iohannis », appena eletto vescovo di Pistoia dopo una probabile lunga vacanza di quella cattedra, promise al vescovo di Lucca Balsari che non avrebbe mai contestato né sottratto alla sua diocesi le « eglesie vel qui prope nos esse videtur [...], cioè le de Neore vel Cellesis ecclesie »<sup>55</sup>. Sedici anni più tardi, dopo la morte del vescovo Balsari, il solito

<sup>50</sup> Su questo documento, vedi F. REDI, *Precisazioni di topografia e toponomastica pistoiesi*, in BSP, LXXV (1973), p. 66.

<sup>51</sup> RCP, I, *Alto Medioevo*, regesto n. 19.

<sup>52</sup> CDL II, doc. n. 203, *Charta Dotis*, anno 767, febbraio 5, Pistoia.

<sup>53</sup> D. BARSOCCHINI, *Raccolta*, cit., doc. n. CCLXVII, p. 156.

<sup>54</sup> Su questa vicenda, vedi A. SPICCIANI, *Le istituzioni*, cit., nota n. 48 p. 168. I gastaldi, oltre che amministratori della *curtis regia*, furono anche possidenti di proprietà private (vedi S. GASPARRI, *Il regno*, cit., in particolare la p. 243).

<sup>55</sup> Cioè le pievi di Nievole e, molto probabilmente, di Cellere, l’antica pieve di Cerreto Guidi, entrambe poste nella parte orientale dell’attuale Valdinievole. Il Rauty identifica la chiesa *Cellessis* con la Pieve a Celle, nella valle del Vincio di Montagnana, a levante del monte Albano (N. RAUTY, *Storia*, cit., p. 94). Effettivamente, l’espressione *Cellessis* rimanda a Celle. In questo caso però, siccome la pieve a Celle è già elencata tra le pievi pistoiesi nel diploma di Ottone III del 998 (RCP, *Alto Medioevo*, doc. n. 105), la *promissio* del vescovo Giovanni sarebbe stata presto disattesa. Ed infatti, a proposito della *Cellessis ecclesia*, già il Repetti scriveva: « dubito che non sia da confondersi con questa di San Pancrazio a Celle, stata sempre dentro i confini della diocesi di Pistoia » (E. REPETTI,

« Iohannes episcopus », memore della precedente *promissio* ed accettato che « ipsas aedocias » (cioè, le “ circoscrizioni ecclesiastiche parrocchiali ”<sup>56</sup> valdinievoline « semper ad parte Lucense fuessent », accampò diritti sulle « aeglesias Sancti Andree<sup>57</sup>, ubi est baptisterium, una cum eglisea Sancti Hierusalem » poiché, come si deduce dalla replica di « Vitalianus presbiter », da lui erano officiate perché allora inaccessibili al clero della chiesa di San Pietro di « Neure »<sup>58</sup>. Prendiamo atto innanzi tutto della « assoluta mancanza, nella documentazione valdinievolina, del problema della circoscrizione territoriale, mentre questo problema [...] fu addirittura fondamentale nel dibattito sul contemporaneo contrasto tra Arezzo e Siena »<sup>59</sup>. Notiamo però che mentre il vescovo senese reclamava quelle chiese da sempre nella diocesi aretina ma allora situate nella *iudicaria* senese proprio sulla base della loro attuale circoscrizione civile d'appartenenza ed è perciò ben comprensibile che, nel celebre *iudicatum* di San Genesio, il vescovo Adeodato esplicitamente dichiarasse « ecclesie iste in territorio Senense posite sunt » per quindi sostenere « modo ad nos debent pertenerere »<sup>60</sup>, ben diversa è invece la situazione in Valdinievole. Qui, anche ammettendo che le chiese vescovili all'inizio dell'VIII secolo si fossero trovate nella stessa situazione di quelle contese tra Arezzo e Siena, cioè da sempre nella diocesi di Lucca ma allora situate nella *iudicaria* pistoiese, « Iohannes episcopus » non avrebbe avuto alcun bisogno di precisarlo – sebbene quel « prope nos » potrebbe alludere alla loro dipendenza civile da Pistoia – per poi promettere che non le avrebbe mai sottratte al vescovo di Lucca. Successivamente, il solito « Iohannes », avendo già promesso e poi accettato la dipendenza delle chiese valdinievoline dal vescovo di Lucca, non avrebbe potuto giustificare il suo accampare diritti sulle chiese di Sant'Andrea e di Santa Gerusalemme con la loro dipendenza civile da Pistoia, ed infatti lo giustificò semplicemente affermando che da lui erano officiate. Comunque, se le chiese valdinievoline dipesero da Lucca sin dalle origini, allora la *promissio* del 700 è essa stessa un forte indizio della localizzazione dei “luoghi” valdinievolini nella *iudicaria* di Pistoia. È infatti verosimile che quella *promissio* fosse sollecitata dal vescovo di Lucca il quale, anche sapendo della disputa che già da tempo imperversava tra le diocesi di Arezzo e di Siena<sup>61</sup>, voleva bloccare sul nascere ogni pretesa

*Dizionario corografico*, cit., p. 30). Pare più ragionevole identificarla con l'antica pieve di San Pietro *in loco et finibus Celleri*, che nel medioevo appartenente alla diocesi lucchese. L'espressione *Cellesis ecclesie* potrebbe in questo caso derivare « da un errore di lettura del copista seicentesco che avrebbe letto *Cellesis* per *Celleris*, errore che appare possibile se consideriamo che l'antica pieve di *Cellore* era, al tempo della trascrizione, ormai scomparsa da alcuni secoli mentre il copista era certamente a conoscenza della pieve a Celle » (A. SPICCIANI, *Le istituzioni*, cit., p. 164).

<sup>56</sup> A. SPICCIANI, *A proposito*, cit.

<sup>57</sup> Probabilmente già localizzata nei pressi dell'attuale Montevettolini. Vedi M. PARLANTI, *Pieve a Nievole, Una ricerca storica sull'antica pieve di S. Pietro a Neure e sulle origini del Comune*, Pisa 1999, p. 28.

<sup>58</sup> CDL I, doc. n. 21, *Notitia Iudicati*, anno 716, febbraio, San Pietro in *Neure* (Pieve a Nievole). Per inciso, assumendo che la chiesa di Sant'Andrea, con la chiesa di Santa Gerusalemme, si trovasse nei pressi dell'attuale Montevettolini, l'inaccessibilità da parte del clero della chiesa di Neure avrebbe potuto dipendere dal crollo di qualche antico ponte sul fiume Nievole o da esondazioni dello stesso fiume o del padule.

<sup>59</sup> A. SPICCIANI, *A proposito*, cit.

<sup>60</sup> CDL I, 20, *Iudicatum*, anno 715, luglio 5, San Genesio in Vallari (presso San Miniato).

<sup>61</sup> La controversia tra il vescovo di Arezzo e quello di Siena iniziò nel 650 quando il neo eletto vescovo di Siena avanzò diritti sulle chiese già della diocesi di Arezzo ma da poco incluse nella *iudicaria* senese.

del neo eletto vescovo di Pistoia sulle chiese della diocesi lucchese ma allora incluse nella *iudicaria* di Pistoia.

Due carte del IX e X secolo: altri indizi a favore dell'appartenenza della Valdinievole al gastaldato di Pistoia. Vediamo ora due carte, delle quali una d'inizio IX secolo e l'altra di metà X secolo, nelle quali si dice esplicitamente che i "luoghi" menzionati, molto probabilmente valdinievolini, si trovavano nella *iudicaria* pistoiese. La prima è una *cartula venditionis* dell' 807, nella quale si legge che « Rachimpertum vende ad Adelgrimo homo Francisco Vasso dn. regi, qui modo beneficium abere videtur finibus Lucense [ecco le istituzioni vassallatico-beneficiali !] tres casas massaricias che possedeva ubi vocitatur Septiniana finibus Pistoriense »<sup>62</sup>. Questo luogo non è stato finora localizzato, anche perché probabilmente cercato a levante del Montalbano. Potrebbe invece essere da identificare, anche per la sua strategica posizione, con il castello valdinievolino di Stignano, d'antica origine ma di cui abbiamo notizie certe soltanto a partire dal XIII secolo, quando era denominato *Stinianum*<sup>63</sup>, toponimo che potrebbe essere derivato per sincope da *Septinianum* o *Septiniana*, prediale da *Septimius*<sup>64</sup>. Se fosse così, questo documento proverebbe che l'attuale Valdinievole dipese dalla *iudicaria* longobarda di Pistoia. La seconda è una *cartula offertionis*, degli anni 953-73, relativa ad una donazione del conte Cadolo alla cattedrale di Pistoia e rogata « casa et curtis sita Piscia, iudicaria Pistoriensi »<sup>65</sup>. È possibile che, in questo documento, l'espressione *iudicaria Pistoriensi* faccia riferimento, piuttosto che all'improbabile dipendenza della Valdinievole da Pistoia prima dell'occupazione longobarda<sup>66</sup>, od alla localizzazione di quella « casa et curtis sita Piscia » sulla Pescia di Calamecca (che si chiamava Furfalo)<sup>67</sup>, invece che nei pressi dell'attuale città di Pescia dove sicuramente era una *curtis* cadolingia<sup>68</sup>, alla reale situazione civile del tempo<sup>69</sup>. È più verosimile però che i Cadolingi, i quali si professarono di stirpe longobarda, usassero quell'anacronistica espressione volendo fare riferimento, in senso nostalgico, alla dipendenza civile della Valdinievole da Pistoia al tempo del regno longobardo.

**Conclusioni.** Sulla base di quanto detto, proponiamo un'originale quanto ipotetica ricostituzione dell'occupazione longobarda delle zone di nostro interesse. Che l'occupazione

<sup>62</sup> D. BARSOCCINI, doc. n. 344.

<sup>63</sup> Per una storia di questo antico borgo, vedi A. MICHELOTTI, *Vecchi Castelli di Valdinievole*, Pistoia 1979, pp. 121-128 e E. REPETTI, *Dizionario*, cit. p. 476.

<sup>64</sup> Questa etimologia è soltanto un'ipotesi di lavoro. La prof.ssa M. G. Arcamone suggerisce invece che i toponimi del tipo Stignano derivino « per aferesi da (Co)stignano [...] derivati di Costa» (*comunicazione personale*).

<sup>65</sup> RCP, I, *Alto Medioevo*, regesto n. 92.

<sup>66</sup> N. RAUTY, *Storia*, cit., p. 73.

<sup>67</sup> C. NATALI, *La Valdinievole*, cit., p. 71.

<sup>68</sup> Su questa dibattuta questione vedi R. PESAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche*, in *Allucio da Pescia*, cit., pp. 229-30.

<sup>69</sup> È di quest'opinione R. FANTAPPIÈ, *Nascita d'una terra di nome Prato*, citato da M. PARLANTI, *I Confini*, cit., p. 34.

longobarda della Tuscia sia avvenuta in più tempi, interessando al tempo di Alboino soltanto alcuni territori, tra i quali quello lucchese, per poi estendersi in un secondo tempo ad altre zone, tra le quali la piana di Pistoia, appare ragionevole e compatibile con i pochi dati storiografici<sup>70</sup> ed archeologici<sup>71</sup> a nostra disposizione. Nei primi anni '70 del VI secolo, i Longobardi guidati dal re Alboino, occupata gran parte della Transpadania e posto l'assedio a Pavia, attraversarono il Po giungendo in Emilia ed infine, probabilmente seguendo l'antica viabilità tra Parma e Lucca, arrivarono in Tuscia. Alcune *fare*, al comando del duca longobardo Grimarit, dovettero fermarsi a Lucca, dove fu fondato l'omonimo ducato. Il duca di quella città poi depredò e successivamente occupò i territori circostanti, spingendosi a sud fino al Populoniese<sup>72</sup>, probabilmente interessato ai ricchi giacimenti minerari dell'isola d'Elba e dell'entroterra maremmano<sup>73</sup>. Invece, nonostante l'antico *municipium* lucchese comprendesse probabilmente anche l'attuale Valdinievole, non ci sono robusti indizi a supporto dell'ipotesi che i Longobardi 'lucchesi' occupassero anche questa regione. Anzi, a noi pare più probabile che gli *exercitales* al comando del duca di Lucca non si spingessero verso levante oltre i colli dell'antica *curtis* lucchese *de Vivinaria*<sup>74</sup>, perché « insufficienti per difendere nuovi territori e per intraprendere nuove conquiste »<sup>75</sup> od anche per la probabile sopravvenuta inaccessibilità dell'attuale Valdinievole a causa delle interruzioni dell'antica *strata* e delle esondazioni dei torrenti per le cessate opere di manutenzione<sup>76</sup>. In questo caso la Valdinievole, durante l'ultimo venticinquennio del VI secolo, più che una zona di confronto militare tra *exercitales* longobardi e truppe romano-bizantine attestate sul presunto *limes* passante per Serravalle, dovette più realisticamente rappresentare una "terra di nessuno" dove i Romano-Bizantini lasciarono un vuoto di potere che i Longobardi, a loro volta, non furono in grado di riempire del tutto. Situazione che peraltro non dovette essere infrequente nelle campagne toscane prima dell'occupazione longobarda dove, infatti, l'insediamento, definito "caotico" pare fosse costituito da case sparse sul territorio «dove non si colgono indizi su eventuali rapporti di dipendenza; è una popolazione rurale che, da strumento di produzione, soggetto di rapporti personali di vario titolo e ad obblighi fiscali, si trasforma probabilmente in una massa di individui tendenzialmente liberi »<sup>77</sup>. Appare comunque verosimile che Pistoia,

<sup>70</sup> W. KURZE, *La Toscana*, cit., pp. 159-186.

<sup>71</sup> C. CITTER, *I doni funebri nella Toscana longobarda ed il loro inquadramento nelle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno, (Ascoli Piceno 1995), Firenze 1997, pp. 185-211.

<sup>72</sup> W. KURZE, *La Toscana*, cit., pp. 159-186.

<sup>73</sup> C. CITTER, *I corredi nella Tuscia longobarda: produzione locale, dono o commercio?*, in particolare il paragrafo *L'enclave lucchese nel territorio di Populonia: Una proposta interpretativa*, p. 185 e ss.

<sup>74</sup> Sulla storia della *curtis* e poi *castro de Vivinaria*, che sorgeva sulla catena di colline dell'attuale Montecarlo che « separa la piana di Lucca dalla Valdinevole », vedi M. SEGHIARI, *La nascita e l'evoluzione del comune di Vivinaria in Valdinievole* in « Atti del Convegno su i comuni rurali nella loro evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdinievole », Buggiano Castello 1982, pp 57-72.

<sup>75</sup> N. CHRISTIE, *I Longobardi. Storia e Archeologia di un popolo*, Genova 1997, p. 149.

<sup>76</sup> Sulle trasformazioni post-classiche dell'antica via Cassia, vedi R. STOPANI, *I segni della strada*, in G. C. ROMBY (a cura di), *Strade di Valico – Castelli di Confine*, Pisa 2002.

<sup>77</sup> M. VALENTI, *La campagna toscana tra fine dell'età tardoantica ed alto medioevo: diacronia delle strutture di*



analogamente a quanto avvenne per Tuscania<sup>78</sup>, fosse annessa da Agilulfo durante gli anni a cavallo tra il VI ed il VII secolo e che questi vi stanziasse, al comando di un gastaldo, alcune fare ‘traspadane’ a lui fedeli<sup>79</sup>, come suggerito dal documento di « Mauro Transpadanus »<sup>80</sup>. Per inciso, i Longobardi potrebbero aver raggiunto direttamente il pistoiese percorrendo, dopo la riconquista delle città emiliane da parte di Agilulfo, l’antica *strata Mutina-Pistoria*<sup>81</sup>. Quelle stesse *fare* dovettero poi presto occupare il vasto territorio<sup>82</sup> tra il ducato di Firenze<sup>83</sup> ad ovest ed il ducato di Lucca ad est, incluse le zone collinari dell’attuale Valdinievole, come suggerito dall’attestazione di “ consorzierie di Lambardi ” a Montecatini ed a Buggiano, dal ritrovamento della celebre Lamina di Agilulfo « presso le rovine di un castello della Valdinievole »<sup>84</sup>, e soprattutto dalla più tarda documentazione in quei luoghi di proprietà di Longobardi

*potere e conseguenze sulla rete insediativa*, in G. CAMASSA - A. DE GUIO - F. VERONESE (a cura di), *Paesaggi di potere. Problemi e prospettive*, Roma 2000, pp. 293-305.

<sup>78</sup> W. KURZE, *La Toscana*, cit., p. 167.

<sup>79</sup> G. TABACCO, *L’avvento*, cit., p. 381: « Rapporti clientelari fra i Longobardi sono ben attestati già nell’Editto di Rotari, sulla base di quei doni che esigevano come corrispettivo l’ossequio e una disponibilità al servizio ».

<sup>80</sup> Come proposto da Kurze per un nucleo di traspadani insediati nella zona di Tuscania, « molto probabilmente si tratta di discendenti di famiglie arrivate con l’esercito di Agilulfo » (W. KURZE, *La Toscana*, cit., nota n. 63).

<sup>81</sup> Le città Emiliane (Piacenza, Parma, Reggio e Modena), conquistate da Alboino durante la prima fase della penetrazione longobarda, tornarono in mano bizantina nel 590. Nello stesso anno, però, Agilulfo, appena salito al trono, riconquistò Piacenza, Parma e Reggio ed il confine con l’Esarcato dovette fissarsi lungo il fiume Secchia, come dimostrato dalla presenza di vari sepolcreti longobardi databili al VII secolo subito a ponente di quel fiume. Il ritrovamento di una tomba longobarda, databile tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo nella periferia orientale di Modena, suggerisce però una presenza longobarda, forse transitoria, durante il regno di Agilulfo anche a Modena (S. GELICHI, *Territori*, cit., pp. 145-158). D’altra parte, la modestia dei ritrovamenti archeologici suggerisce che le presunte fortezze bizantine sull’Appennino tosco-emiliano rammentate da Giorgio di Ciprio che avrebbero « precluso ai Longobardi i passi appenninici tra la Padania e la Tuscia » (N. RAUTY, *Storia*, cit., p. 49, nota 57), dovettero essere « del tutto ininfluenti sul piano politico e militare » (G.P. BROGIOLO - S. GELICHI, *I castelli longobardi e bizantini in Emilia: qualche considerazione conclusiva*, in G.P. BROGIOLO - S. GELICHI (a cura di), *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996, p. 77). Sull’antica viabilità tra Modena e Pistoia, vedi M. TURCHI - C. LODOVISI, *La Via Romea da Modena a Pistoia attraverso la terra di Fanano*, Pavullo 1999. Su questa via, sicuramente importante per i Longobardi durante l’VIII secolo e risistemata nel 1225 dai Comuni di Modena e di Pistoia, vedi anche N. RAUTY, *Il Castello di Batoni e l’antico itinerario per Modena attraverso l’Appennino pistoiese*, BSP, LXXIV, pp. 65-86.

<sup>82</sup> La vastità e quindi l’importanza della *Iudicaria pistoriensis* è peraltro suggerita dal fatto che fu terra d’elezione di personaggi del calibro di *Gaidoaldus medicus*, che ebbe nel suo territorio il notevole monastero regio di San Salvatore in Agna e che godette del privilegio di emettere *tremissi* d’oro con il titolo di *Flavia Pituria*.

<sup>83</sup> « In Toscana vi era anche il ducato di Firenze [...]. Conosciamo un duca di Firenze solo da una lettera di papa Adriano I a Carlo Magno databile al 787 - 791 [...]. Per il periodo longobardo i documenti fiorentini mancano quasi completamente. Con grande probabilità Firenze è stata ducato già dai primi tempi dei Longobardi in Italia » (W. KURZE, *La Toscana*, cit., in particolare la nota n. 20). Notiamo che questo ducato dovette avere giurisdizione su un ampio territorio, se un *fine florentina* è menzionato nelle zone dell’attuale Fucecchio (CDL II, doc. n. 261, *Charta Offerisionis*, anno 772, Cappiano).

<sup>84</sup> U. ROSSI, *Il Museo Nazionale di Firenze nel triennio 1889-1891*, in « Archivio Storico dell’Arte », VI (1893), p. 22, nota n. 6.

invariabilmente ‘pistoiesi’. L’attuale Valdinievole dovette dunque appartenere alla *iudicaria pistoriensis*. Ciò non impedì che le chiese pubbliche valdinievole continuassero a dipendere dal vescovo di Lucca, anche dopo che Pistoia ebbe di nuovo il suo vescovo. Balsari però ritenne prudente che « Iohannis » glielo promettesse per scritto.

LE RAGIONI TEOLOGICHE  
DEL CULTO POPOLARE CRISTIANO ALLA BEATA VERGINE:  
UN TEMA DA RISCOPRIRE.

In occasione del quarto centenario dell'edificazione della chiesa di Santa Maria della Fontenuova di Monsummano, sono stato invitato dal locale Comune a parlare della devozione alla Madonna in un contesto di iniziative culturali di carattere scientifico e quindi anch'io assumo una mentalità e un atteggiamento adatto, senza naturalmente dimenticare né chi sono né Colui in cui credo. Farò dunque un discorso rigorosamente storico, nel tentativo di capire razionalmente perché e come mai i cristiani onorano con un culto speciale e particolare la madre del fondatore della Chiesa, Colui che essi ritengono unico e assoluto Salvatore del mondo, che « di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà mai fine ».

Se la costruzione della chiesa monsummanese di Santa Maria della Fontenuova non fosse una prova sufficiente della fede cristiana di un popolo, noi però possiamo sapere da ben più ampia documentazione di testimonianze indiscutibili e originarie quali siano le motivazioni teologiche che hanno determinato per i cristiani i contenuti e le forme della devozione alla Madre di Gesù Cristo.

Passiamo dunque ad esaminare brevemente le radici razionali che spiegano e giustificano quella devozione.

La storia della teologia mariana dimostra bene che fin dalle origini della Chiesa si diede un significato del tutto cristologico a ciò che si affermava di Maria. Addirittura si può tranquillamente affermare che la Chiesa primitiva esprime di preferenza in termini mariani le verità del Cristo, uomo-Dio.

Se si vuole dunque delineare la figura e l'importanza che, secondo il pensiero cristiano, la madre del Signore occupa nel piano salvifico di Dio, si devono anzitutto considerare le singole affermazioni di fede che la riguardano: Madre di Dio, Vergine, Immacolata Concezione, Assunta. Queste affermazioni, unitamente ad altre che da esse immediatamente derivano nella coscienza dei credenti, assumono il loro esatto significato soltanto se sono poste in diretta relazione con la figura di Gesù Cristo, poiché è esclusivamente tale relazione che conferisce al culto di Maria il carattere di verità centrale della fede cristiana e fa comprendere la preminenza che Ella possiede nella fede della Chiesa.

In cima agli attributi mariani formulati dalla fede universale della Chiesa sta senza dubbio la maternità divina. L'espressione « Genitrice di Dio » è uno degli attributi originari e si trova già presente nel Simbolo apostolico: « Credo in Gesù Cristo, suo Figlio unigenito, nostro Signore... nato da Maria Vergine ».

Il titolo dato alla Beata Vergine di « Madre di Dio », o meglio quello ancora più realistico di « Genitrice di Dio » (*Theotokos*), fu di origine popolare, sgorgò cioè fin dai primi tempi cristiani dalla pietà dei fedeli, senza dipendere da alcun testo ispirato della Sacra Scrittura. Pur tuttavia – se bene inteso – esso esprime in modo pienamente conforme alla tradizione evangelica la fede cristiana nel Dio-uomo, Cristo Gesù. Che quel titolo intendesse riconoscere Maria di Nazaret come genitrice della divinità non è cosa che alcuno abbia mai pensato, tanto sarebbe enorme e blasfema una simile affermazione. Il patriarca di Costantinopoli Nestorio (381ca.– 451 ca.) a questo proposito preferiva dare a Maria il titolo di « Madre di Cristo ». Ma ciò poteva insinuare l'idea, contraria alla fede tradizionale, che nel Signore ci potessero essere due persone, distinte e separate, quella umana e quella divina, poiché nella nostra cultura il termine “madre” si riferisce alla persona e non alla semplice natura generata. L'idea che alla persona umana di Gesù si fosse unita, o in cui “abitasse”, la forza divina per costituirla Cristo, è una idea diffusissima anche oggi ed è quella che è presente nel Corano. Di contro, quasi come reazione, nella identificazione del Cristo con il Verbo eterno ci fu anche chi (come l'archimandrita Eutiche) pose l'accento sulla divinità, tanto da incorporare nel Verbo l'intera umanità del Cristo, umanità che sarebbe come “assorbita” nella persona divina. Occorreva dunque un linguaggio che esprimesse e salvasse il contenuto della fede: e questo fu trovato nella distinzione dei concetti metafisici di natura e di persona (ipostasi). La fede afferma in Cristo la presenza di una realtà per cui egli è Dio, e di una realtà per cui egli è veramente uomo. Ma ambedue queste realtà formano un solo Cristo, un solo Signore. Due nature dunque assolutamente integre in una sola persona. Maria secondo il concetto della maternità è madre della persona, e non soltanto della natura da lei generata. Dunque giustamente si può affermare che Maria è madre di Dio, genitrice di Dio secondo l'umanità assunta dal Verbo.

Quando, dunque, l'eresia nestoriana, che rompeva l'unione ipostatica per ridurla ad una pura unità di relazione di due persone in Cristo, fu formulata in termini mariologici – Maria non è madre di Dio, ma solo di Cristo –, allora il Concilio di Efeso (431) dedusse dall'unione ipostatica della natura umana e divina di Cristo nella persona del Verbo la giustificazione del titolo di “madre di Dio” dato a Maria.

L'annuncio evangelico della incarnazione del Verbo è un fatto così originale nella storia che l'intelligenza umana, pur guidata dalla fede – come si è visto – non riesce ad adattarvisi. Oggi poi, tutto ciò è ancora più evidente. La verginità della Beata Vergine è daccapo un modo di esprimersi sublime per dire questa verità, così lontana dalla nostra piccola mente umana.

La verginità, già nella primitiva testimonianza di Matteo e di Luca, è presentata come una caratteristica della maternità di Maria in rapporto a Gesù. Il Verbo non ha preso la sua natura umana mediante una nuova creazione, ma per via di una generazione umana.

L'attributo della verginità per i cristiani esprime dunque una idea grandissima, non solo commovente ma anche fondamentale. Con ciò essi intendono esprimere l'incontro salvifico di due verità nell'amore: quella di Dio che chiede a Maria il consenso per entrare come uomo nella storia, e quella di una creatura umana che in piena libertà si offre per l'attuazione di un tale progetto divino. Bisogna dunque, per intima necessità di cose, che quando si parla della incarnazione, si ricordi la madre da cui il Verbo ebbe nascita terrena.

Conseguenza logica della maternità divina (ma prima ancora in quanto già verità di fede) è l'affermazione di Maria esente dal peccato originale (Immacolata) e di conseguenza anche esente dalla corruzione della morte (Assunta in cielo). Siccome nella fede cristiana

Maria è vista come prototipo dell'umanità, in Lei diventano visibili – agli occhi del popolo credente – gli effetti della redenzione di Cristo: la vittoria sul peccato e sulla morte. Maria è stata pienamente, e subito, redenta dall'opera di Cristo.

Però, così come in ogni comunità umana, sia essa la famiglia, la nazione o un partito, accanto a ciò che è pubblicamente dichiarato esiste tutto un mondo di parole, di sentimenti e di gesti incomprensibili al di fuori, alla stessa maniera anche nella Chiesa, che è pur essa una comunità, ci sono atteggiamenti ed espressioni pure nei confronti della Beata Vergine assolutamente incomprensibili da quelli di fuori. Il culto cristiano della Vergine – come scrive Jean Guitton, a cui mi ispiro – appartiene a questo settore intimo della vita, che anche se descritto con parole semplici rimane pur sempre incomprensibile per chi non lo prova.

Nessuno potrà negare che non solo a Monsummano ma anche in tutto il grande spazio geografico del Mediterraneo, già da duemila anni, siano presenti e operanti i cristiani. Quelli che hanno creduto davvero, insieme con quelli che cristiani furono soltanto di nome. Non si può negare cioè che ci sia stata in Asia e in Europa una civiltà cristiana, un modo di vivere e di pensare basato su principi derivati o informati dalla fede in Gesù Cristo. Ignorare questo è evidentemente impossibile, sarebbe come se volessimo ignorare la storia. Tra noi e il mondo classico pagano bisogna onestamente riconoscere che in mezzo c'è stata la grande esperienza cristiana. Quando dico esperienza o civiltà cristiana intendo dire una società che, nella globalità dei suoi ceti, accetta come fondamento comune della vita la predicazione evangelica tramandata dalla antichità. Intendo cioè una medesima comune mentalità diffusa in tutti i gradi della vita sociale, in alto come in basso. Qualsiasi confronto, o anche qualunque considerazione di natura antropologica, che si voglia fare tra la nostra storia religiosa e i culti ancestrali (oppure, venendo ad oggi, tra noi e le odierne credenze dei popoli cosiddetti "primitivi"), non potrà non tenere conto che alle nostre spalle sta o c'è stata la grande fiumana storica del cristianesimo, che ha investito tutti i ceti. Se per ipotesi, vedessimo dunque a livello popolare la Madonna e il culto mariano semplicemente e non altro che un prolungamento arrivato fino quasi a noi, o almeno fino alla fondazione nella prima metà del Seicento della chiesa della Fontenuova, del culto pagano della fertilità e delle acque, proporremmo – a mio parere – non solo un controsenso, ma anche una errata impostazione interpretativa, quasi come se ci fosse una deliberata volontà di ignorare parte della verità storica, anche se si tratta di un tipo di storia che si voglia rigettare o superare.

Nella sostanza, tale impostazione determinerebbe nella storia della società cristiana una opinabile distinzione tra ideologia colta e realtà della popolare pratica devozionale, e giustificherebbe un uso in senso generalizzato e radicale dei concetti storiografici di "religione ufficiale", di "controllo ecclesiastico", di "filtri" culturali e in genere di imposizioni teologiche della cultura dominante alla spontanea e sincera devozione popolare. Tutti concetti storiografici che invece – a mio parere – devono avere soltanto un valore di interpretazione relativa ai tempi, ai luoghi e spesso soltanto a particolari storiche situazioni ambientali.

D'altra parte, quello che interessa allo storico non è una documentata continuità di gesti e di segni del sacro, ma la specificità dei loro significati e dei loro contenuti. Anche perché noi sappiamo benissimo che se certe pratiche religiose pagane si sono conservate fino a noi, pure in ambito cristiano, esse hanno però perso il loro originario significato religioso e restano vive soltanto come abitudini mentali, il cui valore non corrisponde più a quello iniziale. Si parla allora più esattamente di tradizioni popolari o anche di folklore, come sarebbe oggi – ad

esempio – l'uso del vischio natalizio, degli auguri, dei nomi dei giorni della settimana, compreso il domenicale e cristianissimo Sunday inglese. Non sono quindi pienamente d'accordo con quanto è stato detto proprio a Monsummano anche da illustri studiosi, alcuni dei quali miei colleghi e amici. Mi permetto leggere ciò che è contenuto all'inizio di una pubblicazione monsummanese che mi è stata offerta.

« Nelle campagne [del secolo XI] Maria si era incontrata con le antiche madri della fertilità, ed il suo culto si era fuso e confuso coi riti che da sempre si accompagnavano al tempo terribile del parto e del puerperio. La Vergine, ieratica regina che teneva in grembo sul trono il Figlio, a sua volta giudice e re, aveva veduto il suo ventre gonfiare, e farsi regno visibile del santo fardello custodito nella profondità del suo corpo. In questa metamorfosi che sottolineava non tanto i valori affettivi della maternità, quanto quelli misteriosi e terribili della procreazione, Maria assumeva lentamente su di sé i poteri delle antiche divinità preposte alla conservazione della specie, catalizzando una quantità di riti e di funzioni che erano state propri di altri culti, estranei al cristianesimo e spesso più di lui antichi. Legata alle capacità rigenerative che si associavano all'acqua, simbolo stesso dell'eterno fluire della vita e della morte dal basso 'ctonio' (sotterraneo) delle viscere della terra all'alto 'uranico' (celeste) delle nubi e della pioggia, la Madonna avrebbe spesso trovato la sua sede in quelle sorgive cui si attribuivano particolari virtù terapeutiche [...]. Trionfante sugli antichi poteri delle acque, Maria, che di essi avrebbero preso possesso ereditandone i caratteri sacri, divenne [nel secolo XV] dunque numinosa signora di quelle fonti ».

Bisogna subito aggiungere – per la chiarezza del mio discorso – che il passo da me ora riportato è stato formulato, evidentemente, per arrivare ad illustrare il culto e la devozione alla Beata Vergine non già – si noti – nei primi tempi del cristianesimo, quando la gente era ancora semipagana, ma addirittura quello affermatosi nelle campagne monsummanesi tra XVI e XVII secolo, e che si concretizzò nella edificazione della chiesa della Fontenuova. Come tutti sanno, il titolo di Fontenuova si riferisce alla miracolosa scaturigine di una sorgente di acque, che fu – è bene ripeterlo – non il principale, ma uno dei tanti fatti prodigiosi che stettero all'origine, nei primi anni del Seicento, del rinnovarsi ad estendenti della già secolare devozione alla immagine monsummanese della Beata Vergine Maria. D'altra parte non sarà inutile osservare che il titolo di Fontenuova, come è uso generale del linguaggio devoto ed ecclesiastico, è una semplice indicazione toponomastica senza alcun preciso valore religioso, e tra l'altro è anche una denominazione recente, che ha sostituito quella iniziale seicentesca di Madonna del Piano.

Se noi ammettessimo che quello che nel suddetto passo si legge, sul culto ancestrale della divinità delle acque e della fertilità, fosse stato vero, ne conseguirebbe che in un passato non così remoto, come è il secolo XVII, la gente delle nostre campagne nel mentre che invocava Maria per la sua gravidanza e per il suo parto, avrebbe invece ignorato completamente che essa fosse stata la madre di Gesù, e non avrebbe saputo o non avrebbe saputo bene che forse Maria di Nazaret era davvero una protettrice in quanto era stata appunto madre del Cristo. Perché se ammettiamo per ipotesi che i contadini del passato avessero avuto coscienza di ciò, dovremmo invece concludere che in qualche modo allora erano cristiani. Infatti, una venerazione della Madonna intesa come madre del Cristo, è tutto quello che si può dire per definire questa devozione come cristiana. A parte il fatto che per i cristiani l'acqua, e specialmente l'acqua corrente o zampillante, ha un significato del tutto speciale e importantissimo, tanto a livello simbolico quanto sacramentale. Confesso – tra parentesi – che personalmente mi resta

molto difficile ammettere che i cristiani del passato, e in modo particolare i monsummanesi del secolo XVII, cantassero l'antifona mariana *Salve Regina* senza capire nulla di quanto dicevano in latino, visto che la mia mamma, donna del popolo, mi spiegava quel « nobis post hoc exilium ostende » proprio davanti ad una immagine di Maria con il Bambino!

A questo proposito – in attesa che si faccia un'attenta ricerca sulla devozione mariana nella diocesi di Pescia tra XVI e XVII secolo – posso almeno ricordare che nella sinodo pesciatina del 1606 fu stabilito che nelle chiese rurali, prima o durante la messa, il curato dovesse recitare « alta et intelligibili voce », e che il popolo presente ugualmente ad alta voce ripettesse, il Pater noster, l'Ave Maria e i dieci comandamenti. Nella successiva sinodo del 1627 fu specificato che tale insegnamento parrocchiale fosse fatto « latina vel materna lingua ». E infine, noto che nel volumetto *Brevi preghiere per uso delle parrocchie, delle città e diogesi di Pescia*, del 1785, furono stampate in lingua volgare tutte le « orazioni da recitarsi dal parroco, insieme col popolo, nelle domeniche e feste di precetto ». Tra esse, naturalmente, troviamo subito la preghiera “Vi saluto Maria”.

Comunque, mi pare che sia anche difficile ammettere che la figura del Cristo sia rimasta per secoli assente dalla coscienza degli abitanti delle nostre campagne e che i segni e i simboli della vita non si siano almeno esternamente colorati di cristianesimo. Ora è proprio questa specificità di comportamenti, e non le costanti manifestazioni della natura umana – come dicevo –, che interessa allo storico. E siccome per i cristiani Gesù Cristo è Dio, si capisce che la Madonna possa essere protettrice – tra l'altro – delle acque, della maternità e del puerperio. Dico “tra l'altro”, poiché non escludo che pure gli animi semplici di grossolani contadini possano essere andati anche oltre, specialmente se penso alla vivacità e ricchezza di esperienza religiosa del nostro passato. Quali – ad esempio – le numerose confraternite, vivacissime anche a Monsummano, pure nel secolo XVII.

Mi rendo conto di quanto possa essere difficile comprendere storicamente le origini di un culto che voglia rifarsi ad un avvenimento straordinario come quello monsummanese, legato a manifestazioni soprannaturali e che oggi prende il nome da un improvviso e inspiegabile sgorgare di una polla d'acqua. Il toponimo “fonte nuova” ha però – come già dicevo – un senso molto chiaro se inteso e compreso entro il grande discorso cristiano, nel simbolismo costantemente professato della fonte, dell'acqua e della vita. Che del resto sono immagini simboliche molto facilmente comprensibili, anche a livello popolare. E non si può negare l'evidenza del fatto che la devozione monsummanese alla Madonna sia stato prevalentemente un culto popolare.

Si è parlato molto, dunque, anche a Monsummano, di devozione popolare, ma bisognerebbe bene intenderci che cosa questa espressione significa. Temo che, se si esclude un serio discorso antropologico, in senso politico oggi la devozione popolare possa essere intesa come prodotto di una religiosità inferiore e quindi fonte di inevitabili e condannabili superstizioni. A mio parere invece la cosiddetta religiosità o devozione popolare è qualcosa di estremamente delicato che deve essere affrontato con profondo spirito storico, per evitare di proiettare nel passato la situazione attuale legata ad una società postcristiana, e per non vedere le cose con occhi formati da interessi di tipo folcloristico se non addirittura demagogico.

Oltretutto è molto difficile capire il senso e il significato di una religiosità vissuta a livello popolare, che non significa necessariamente né primitivo né grossolano. A meno che il ricercatore che indaga per capire non abbia lui stesso vissuto una tale esperienza. Del resto,

gli storici attuali dei movimenti religiosi, specialmente mariani, avrebbero a loro disposizione la documentazione e le testimonianze italiane e europee della “peregrinatio Mariae” del 1948, il cui ricordo dovrebbe far riflettere politici, storici e sociologi. Non escludo per niente che storicamente coloro che ebbero il dovere, legittimamente costituito e popolarmente riconosciuto, di custodire tra la gente la purezza della fede cristiana, ne abbiano approfittato per motivi politici o economici, né escludo che ingenuamente o meno abbiano imposto dall’alto e con autorità forme religiose derivate dalla loro cultura superiore, nel senso di cultura dominante. Ma proprio l’argomento di una resistente continuità portato dai sostenitori del perdurare nella devozione mariana di contenuti religiosi pagani dimostra – o dimostrerebbe – quanto sia difficile incidere sulla devozione della gente, che sappiamo bene quanto sia sempre molto sospettosa delle novità, specialmente in campo religioso, e come intuisca perfettamente deviazioni e soprainposizioni.

Per la verità, sento nel mio spirito che non starebbe a me il dovere di mostrare quello che sto dicendo, poiché mi parrebbe evidente – stando alle testimonianze storiche, anche del secolo XVII – che il dovere della prova dovrebbe gravare su coloro che anche per la fondazione della chiesa della Fontenuova sostengono un criterio interpretativo puramente ed esclusivamente antropologico o addirittura politico. E cioè che nella Monsummano del secolo XVII, in quanto sperduto paese della campagna toscana, la gente non fosse sostanzialmente cristiana, non nel senso attuale, sociologico, ma in senso storicamente autentico. Dovrebbero insomma essere loro a dimostrarci che non stanno proiettando all’indietro la situazione cristiana odierna.

A Castelvechio di Valleriana, che è un paese agricolo della montagna pesciatina, è rimasta quasi intatta una cappellina fondata nel secolo XVII da una confraternita locale, nella quale i quindici misteri cristologici del Rosario sono stati riprodotti uno dopo l’altro sulle pareti e sul soffitto, in una successione di affreschi eseguiti con stile popolare, ma con grande precisione teologica. Ciò dimostra come tanto i committenti paesani e i contadini del posto quanto il pittore che eseguì gli affreschi avessero avuto piena coscienza di ciò che facevano, e come i confratelli della compagnia, che si riunivano nella chiesetta per la recita del Rosario, potessero pregare e meditare scorrendo con lo sguardo i fatti essenziali della loro fede dipinti successivamente sulle pareti della chiesa. Per non dire della chiesa monsummanese della Fontenuova e del suo apparato iconografico.

L’iconografia, insieme con poche altre testimonianze, quali – ad esempio – i testi della predicazione al popolo, è una chiave preziosa per intendere ed entrare nel mondo della cosiddetta devozione popolare del passato. Prendiamo il caso dell’affresco quattrocentesco della Madonna della Fontenuova, che a Monsummano è ben noto: la Beata Vergine in trono circondata da quattro santi. Già la presenza, esattamente accanto alla Vergine, dei santi Sebastiano e Rocco fa subito pensare ad una committenza, diciamo, “popolare” poiché, sebbene più tardi, a Monsummano è testimoniata la presenza di una confraternita dei santi Sebastiano e Rocco. A parte ciò, non si potrà negare che si tratti di una raffigurazione destinata alla gente ed esposta allo sguardo della gente. In origine infatti l’immagine era in una edicola di aperta campagna, su una via pubblica. Non mi pare che a quei tempi – come succede oggi – fosse possibile esporre al pubblico, o meglio alla pubblica devozione, una immagine sacra che fosse estranea alla comprensione popolare, una Madonna cioè stranita, come oggi se ne vedono



tante e ovunque. E quella di Monsummano non si può sostenere che fosse un'immagine non cristiana di Maria. Per gente abituata alla regalità e alla gerarchia dei poteri, cosa poteva dire un'immagine della Madonna seduta in trono, adorante il proprio figlio bambino, colto in atteggiamento benedicente, circondata da notissimi e potenti santi patroni, disegnati con figure più piccole e posti più in basso del trono? A mio parere, proprio di fronte ad un'immagine così concepita, collocata non in una chiesa, ma in una edicola di aperta campagna, si rimane perplessi sul valore interpretativo dei concetti storiografici di "religione ufficiale", "cultura religiosa subalterna rispetto ai contenuti di quella dominante", "proposta ufficiale che piove dall'alto nella testa dei fedeli", "attenta sorveglianza" e anche "tipi di filtri" a cui le espressioni popolari di religiosità sarebbero state sottoposte dalle autorità ecclesiastiche del tempo. Sono tutte espressioni ambigue, vere e false insieme, se non rettamente intese e spiegate nel contesto di situazioni religiose e politiche determinate.

A questo mio discorso sulla devozione popolare cristiana alla Madonna, vorrei aggiungere alcune osservazioni. Prima di tutto, mi parrebbe importante riconoscere che un cristiano rimane pur sempre un uomo e che quindi si esprime come tutti gli altri uomini, attingendo a se stesso e a tutto quanto lo ha preceduto, come patrimonio di tradizioni religiose e culturali. In secondo luogo, osserverei che il cristianesimo, di per sé, ha tutte le caratteristiche che gli antropologi riconoscono in genere alla cosiddetta religiosità popolare, voglio dire che se per religiosità popolare si intende una qualche umanizzazione del divino, oppure la ricerca di un rapporto intimo, immediato e sensibile con la divinità, o addirittura la volontà di far propria la forza divina, il cristianesimo è fondamentalmente così, sia a livello dotto che popolare. In terzo luogo, bisogna pur dire che non volevo ora parlare sul tema generale della religiosità popolare, così come gli antropologi lo intendono, ma piuttosto trattare della devozione mariana, cioè di una religiosità del tutto specifica e determinata, pur se considerata nelle sue espressioni popolari. Poiché nel culto mariano bisognerà almeno ammettere che anche gli aspetti più fantasiosi e popolari di tale devozione saranno pur sempre determinati e condizionati da elementi fermi, di per sé irrinunciabili, legati e derivati dalla figura umana di Maria di Nazaret.

Chi ha esperienza diretta e personale di queste cose, sa benissimo che dentro espressioni o atteggiamenti devoti del tutto definibili come popolari, cioè pieni di emotività e di sentimento, addirittura al limite della magia nella caparbia volontà di piegare a sé la forza divina, in realtà possono anche esserci una profonda spiritualità e una autentica fede cristiana.

Naturalmente queste mie osservazioni perdono molto del loro significato se viene a mancare – come sembra accadere oggi – un contesto omogeneo di vita sociale cristiana. Altrimenti, si può davvero assistere a manifestazioni estranee alla esperienza cristiana e a forme di devozione ancestrali risorgenti nel contesto di un cristianesimo di sedimentazione sociale. E questo è tanto più possibile, ed è oggi – ancora a mio parere – del tutto evidente nella devozione mariana, che così perde facilmente i suoi contenuti tipicamente cristologici. Bisognerà quindi stare molto attenti a non proiettare nel passato – e nel nostro caso nella vita cristiana monsummanese del secolo XVII – quello che noi sperimentiamo oggi, come religiosità popolare regredita verso forme rudimentali e primitive del sacro. Per il riemergere del mondo pagano si può prendere un esempio – tra tanti – a mio parere molto significativo, anche se sembra solo verbale in quanto riproposto dai mezzi di comunicazione. Voglio dire il riuso del termine "ferragosto". In epoca romana tale parola indicava le ferie augustane, che si celebravano il primo giorno di agosto. Tale tradizione fu interrotta poiché assorbita dalla celebrazione cristiana dell'Assunzione della Beata Vergine. Oggi si ritorna al prima.

Ho esposto ciò che io personalmente penso sul tema – oggi molto trattato – della cosiddetta religiosità popolare, poiché mi pare che non si possa dubitare sul fatto che la chiesa monsummanese di Santa Maria della Fontenuova sia stata edificata nel secolo XVII nel clima allora fervido di una popolare devozione mariana. Siccome prima di me altri hanno già parlato a Monsummano su tale questione storica, io ho voluto precisare che la devozione mariana, che durante il secolo XVII da più parti della Toscana qui venne manifestandosi, ebbe – a mio parere – caratteri cristiani, nel senso autentico e antico della parola, e non fu soltanto una espressione popolare – poi diretta e condizionata dal clero – di una religiosità ancestrale, persistente in ambito agricolo superficialmente cristianizzato. Ho detto questo poiché a Monsummano, prendendo spunto dal toponimo di “Fontenuova” attribuito alla chiesa, si è parlato di una devozione mariana seicentesca legata o derivata dagli antichi culti pagani o addirittura ancestrali dell’acqua e della fertilità. A mio modo di vedere, il tema devozionale dell’acqua e della corrispondente fertilità umana, richiamato dagli studiosi che mi hanno preceduto in riferimento ai rapporti storici tra Monsummano e il Padule e in riferimento ad uno dei tanti prodigi mariani qui avvenuti con l’improvviso sgorgare di una polla d’acqua, è un tema antropologico che non si può presupporre, ma caso mai va dimostrato come fondante la devozione mariana di questi luoghi durante il corso del secolo XVII.

L'ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DEI SANTI  
PIETRO APOSTOLO E MARCO EVANGELISTA DI PIEVE A NIEVOLE

Come già evidenziato nel precedente numero di questi quaderni, l'archivio parrocchiale dei santi Pietro apostolo e Marco evangelista della Pieve a Nievole si presenta, eccetto i registri, in "fogli sparsi". In questa seconda parte, quindi, ho ritenuto opportuno quasi trascrivere il contenuto miscelaneo dei documenti, più che fare un regesto. Il criterio seguito è stato quello di ordinare cronologicamente il materiale per cercare di dare una progressione storica allo stesso (lacune temporali sono create da mancanza di documentazione). Ne è risultato un affresco di vita parrocchiale pievarina, dal 1782 al 1955, che evidenzia una straordinaria vitalità del popolo e di parroci che, per alcune circostanze, ci lascia quasi increduli. Da stralci di religiosità popolare passiamo a piccoli grandi avvenimenti, che mai raggiungono l'evento, ma che pure ben mettono in evidenza il carattere tenace e direi religioso della popolazione pievarina. Il pensiero corre alla istituzione della Squadra di Pronto Soccorso, della quale riportiamo residui verbali delle prime adunanze, all'evento della consacrazione della chiesa, all'aggiustamento di confini. Alcuni articoli di giornali del tempo e annotazioni varie ben riconoscibili suppliscono a vuoti altrimenti incolmabili e danno la possibilità di inquadrare nel tempo il fatto riportato.

Pertanto, nonostante il carattere più miscelaneo che archivistico in senso stretto di questa parte, il lettore anziano di Pieve a Nievole ritroverà parte del suo passato e, spero, le nuove generazioni conosceranno qualcosa che forse ignoravano del loro paese. Ma in fondo, fare ricerca storica locale è anche questo: riscoprire il sentimento che ci lega alla nostra terra.

SECONDA PARTE  
DALL'ANNO 1782 ALL'ANNO 1955

I *Elezione e mantenimento del cappellano della compagnia del SS.mo Sacramento: opportunità e interessi (a. 1782).*

« Addì primo Decembre 1782. Participato dal Molto Rev.do Signore Alessandro Arrigoni Rettore della Chiesa di S. Marco Evangelista della Pieve a Nievole al Venerando Governatore di nostra Compagnia una lettera scrittali dall' Ill.mo e R.mo Mons. Vescovo di Pescia ad effetto che fusse partecipata al Corpo della Compagnia perché questa con suo partito risolvesse sopra il tenore della medesima che è il seguente:

S.A.R. à comandato, che venga intimato a tutte le Compagnie di questa Diogesi, le quali àno il Patronato e nomina del Cappellano Curato, o di supplire all' aumento della congrua ai medesimi, o di rinunziare il patronato salvo però quel servizio, che le Compagnie sono in possesso di esigere da detti Parrochi o Cappellani in conseguenza di tali ordini V.S. farà noto al Governatore della Compagnia del S.S.mo Sacramento la quale à la nomina del Cappellano Curato di codesta Chiesa, che raduni li fratelli della medesima e per mezzo del solito partito faccia Loro determinare se vogliono supplire alla detta congrua e pure rinunziare al patronato e nomina in seguito di che V.S. mi trasmetterà copia autentica di detto partito per l'uso conveniente a forma degli ordini, e [illeggibile].

Fatto adunare i fratelli di nostra Compagnia precedente il solito invito, e questi essendo N° 69 fu letta da me Cancelliere infrascritto la detta lettera ad alta voce perché ognuno ne sentisse il contenuto, e di poi sentito il parere dei consiglieri, e degli altri fratelli fu determinato e stabilito, di procedere all' infrascritta deliberazione nel modo che appresso in vista delle poche entrate, e rendite di detta nostra Compagnia.

Primo, che liberamente intende di rinunziare conforme con l'atto presente renunzio e renunzia a qualche aveva di eleggere, e di fare il Cappellano con le condizioni infrascritte.

Secondo, che non sia altrimenti tenuta la nostra Compagnia di passare, e pagare a detto Cappellano veruna somma si in danaro che in grascie, che si pagava al medesimo per qualsivoglia titolo e causa.

Terzo, che la Casa che si abitava, ed abita da detto Cappellano passi in piena libertà di detta nostra Compagnia di poterla locare anzi in servizio della medesima.

Quarto, che, la detta nostra Compagnia non sia altrimenti tenuta ne obbligata a pagare scudi sette che si pagavano al predicatore ogni anno.

Quinto, che finalmente la detta nostra Compagnia sia sgravata da qualunque spesa, che facieva da operaio, spazzino, imbiancature e di arredi sacri et altri, alle quali realmente è tenuto il parroco quando li siano dati gli assegnamenti. Ben inteso per altro che il detto Cappellano sia tenuto di prestare quel servizio

che la detta Compagnia è in possesso di ricevere conforme li viene gratuitamente offerto in detta lettera.

E girato il partito tornò vinto con voti favorevoli N° 62 e contrari sette. Ordinando a me Cancelliere di dare copia autentica della presente deliberazione per rimettervi a V.S. Ill.ma Rev.da in ogni.

Io Domenico Pagnini attuale Governatore di questa Ven. Compagnia del S.S.mo Sacramento, non tanto in nome proprio, quanto a nome degli attuali Consiglieri della Compagnia sudd.ta approvo quanto sopra si dice e contiene, e per esso Io Carlo Antonio Natucci mano propria. Io Giuseppe Gentili Cancelliere mano propria ».

## II *Arredi della cappella del cimitero* (a. 1883).

Nota degli arredi sacri della cappella del cimitero presi in consegna dall'economio diocesano don Luigi Bellandi in seguito al decesso del parroco.

« IMS

Adi 28 Settembre 1883.

Questo dì suddetto io infrascritto ricevo dai fratelli Luigi e Raffaello Tosi tutti gli Arredi Sacri lasciati alla Cappella del Camposanto di questa Parrocchia della Pieve a Nievole dal fu Molto Rev.do Don Giuseppe Giacomelli morto il giorno 8 Dicembre 1880. I detti arredi ricevo in consegna ma non a mantenimento perpetuo.

N. d'ordine	Nota	Capi
1	Amitti N. 3. Uno usato .....	3
2	Camici N. 1 Parimente usato.....	1
3	Cingoli N. 1.....,	1
4	Pianete N. 3. Due color bianco una nera. Una bianca in buono stato, le altre due usate, una bianca in cattivissimo stato.....	3
5	Stole e Manipoli N. 2. Uno bianco buono ed uno nero usato.....	2
6	Tovaglie N. 3. Cioè sotto tovaglia, tovaglia e sopra tavola, tovaglia con balza sopra....	3
7	Carte Glorie N. 3. Con cornice dorata.....	3
8	Leggio N. 1. Parimente dorato .....	1
9	Bacinella N. 1. (Per l'Ampolle) vecchia .....	1
10	Campanello N. 1. Di tenue prezzo .....	1
11	Purificatori e Pezzuoline .....	
	N. 21 fra buone ed usate .....	21
12	Palle N. 5. Tutte buone .....	5
13	Corporali N. 5. Usati .....	5
14	Candelieri N. 4. Piccoli - dorati .....	4
15	Croce N. 1. (Con piedistallo) dorata.....	1

16	Messali N. 2. Uno da morto e l'altro da vivo .....	2
17	Libri N. 1. (Modo pratico per l'assistenza ai moribondi) .....	1
18	Quadri N. 1. Praeparatio ad missam .....	1
19	Calici N. 1 e Patena N. 1. ....	2
20	Una Pietra Sacrata .....	1».

### III *Costruzione dell'oratorio di S. Antonio da Padova* (aa. 1895-96).

Con nota 16 gennaio 1895, il M.R. sacerdote Eugenio Barontini curato alla Pieve a Nievole scriveva al R. Economato Generale chiedendo l'autorizzazione alla costruzione dell'oratorio di S. Antonio da Padova. Il 18 agosto 1896, con prot. 23/12, il R. *Subeconomato dei Benefizi Vacanti della Diocesi di Pescia* concedeva tale autorizzazione con la seguente missiva:

« Il R. Economato Generale in merito all'istanza della S.V.M.R. per la costruzione di un oratorio presso la Chiesa della Pieve a Nievole con nota del 14 corrente numero 1965/12692 risponde: “ Vista la relazione in data 6 Agosto corrente dell'Ing. Pietro Baldaccini debitamente giurata avanti cotesto Pretore, e riconosciuta la opportunità di chiudere lo strebbiaccio che attualmente esiste a ridosso della Chiesa in oggetto e che serve soltanto per deposito di materie immonde, il sottoscritto consente che il parroco D. Eugenio Barontini col concorso dei fratelli della Compagnia di S. Antonio vi edifichi una stanza in muratura appoggiata al muro laterale della Chiesa che è sprovvista di finestre a condizione che Egli si attenga scrupolosamente al tipo allegato alla relazione suddetta, e fermo sempre restando che il nuovo fabbricato deve considerarsi proprietà della Chiesa remossa ogni e qualunque eccezione o pretesa da parte dei fratelli della Compagnia. Il R. Economo Generale. F.to Martini”».

E rimette il disegno dell'ingegnere Baldaccini al quale il parroco si deve scrupolosamente attenere per la costruzione dell'oratorio.

Il parroco non rispettò il disegno: la costruzione doveva infatti essere di mt. 7 di larghezza e 12 di lunghezza, mentre risultò si della stessa grandezza, ma lunga mt. 17, in modo tale da inglobare la porta laterale della chiesa (posta tra il decimo e l'undicesimo metro partendo da est in direzione ovest del muro) che, anziché servire per l'uscita dei fedeli, veniva ora ad essere l'accesso per l'oratorio. Una nuova porta di accesso alla chiesa doveva essere aperta nella stessa parete, partendo da est tra il sedicesimo e il diciassettesimo metro, lasciando a praticello solo un piccolo spazio largo 7 metri e lungo mt. 3 prospiciente la piazza S. Marco. In definitiva, dell'appezzamento di terreno lungo mt. 20 e largo mt. 7 di proprietà della chiesa confinante con il muro sud della chiesa stessa, 119 mq costituiscono l'oratorio di s. Antonio e 21 mq il praticello .

### IV *Progetto per l'apertura di una porta sulla facciata della chiesa* (a. 1904).

Usata la porta sul lato sud della chiesa per passare dalla chiesa all'oratorio di S. Antonio, si pose il problema di come facilitare l'uscita dei fedeli dalla chiesa parrocchiale. Fu così

che il 5 giugno 1904 il parroco Eugenio Barontini scrisse ancora all'Economo Generale dei Benefizi Vacanti di Firenze per prospettargli una soluzione del problema.

La lettera è così concepita:

« Il sottoscritto Pievano della chiesa di S. Marco Ev. in Pieve a Nievole Diogesi di Pescia Provincia di Lucca espone quanto appresso e cioè: In seguito alla costruzione del nuovo oratorio di S. Antonio da Padova, attigua alla chiesa Parrocchiale, rimase internata la porta laterale della chiesa medesima e perciò non più atta alla libera uscita del popolo, l'affluenza del quale reclama a dirittura che si apra una nuova porta all'esterno. Detta porta in principio fu progettata di aprirla dalla stessa parte, ma alquanto più in giù ove era stato deciso dovesse terminare detto oratorio, ove restava una discreta piazzetta, che sul primiero disegno, essendo stata lasciata aperta avrebbe dato agio al popolo di liberamente entrare e uscire di Chiesa. Ma veduto che l'oratorio in parola sarebbe rimasto sproporzionato ove non si fosse costruito molto più lungo di quello che era stato disegnato, si modificò il disegno ed eseguitane la costruzione rimase così poco il tratto del muro laterale della chiesa, ove dovevasi aprire la porta, che questa (ove in tutti i modi si credesse ivi aprire) verrebbe quasi sulla cantonata della chiesa medesima e perciò oltre a non corrispondere più al bisogno starebbe anche male. Non solo, essendo stato necessario chiudere con una cancellata quel piccolo spazio di terra rimasto di fronte all'oratorio per evitare di vedere ivi le più sozze immondezze, questa formerebbe oggi un incomodo ed anche un ostacolo al libero accesso della libera uscita. Stando così le cose e dovendo necessariamente provvedere all'apertura di una nuova porta, si è creduto che il punto migliore sotto ogni e qualunque rapporto e in facciata è precisamente nella navata attigua alla Casa Canonica avendo intenzione di aprirne un'altra poi in seguito dall'altra parte ove adesso è la croce, sia per avere con uniformità di disegno, sia perché il popolo numerosissimo abbia agio di più facilmente uscire. E' stato deciso di aprirla nella facciata attigua alla Casa Canonica perché ivi minore è la spesa attesoché non c'è che da modificare la scala per accedere all'organo mentre dall'altra parte dovrebbe trasportarsi il Fonte Battesimale. Ma pure tuttavia non punto indifferente è la spesa attesa l'assoluta mancanza di mezzi e le critiche condizioni finanziarie in cui versa il popolo, e perciò il sottoscritto fa umile istanza a V.S.Ill.ma affinché si compiaccia stanziare un conveniente sussidio ».

Non conosciamo la risposta dell'Economo Generale. La porta non fu comunque realizzata. Una stima dei lavori, predisposta dallo studio Righetti, infatti comportava la spesa di £ 374,19: una cifra non indifferente se non appositamente finanziata.

*V Contrasti sulla proprietà della casa della compagnia del Corpus Domini (s.d., ma ascrivibile ai primi anni dopo il 1905).*

« Di chi è la Casa annessa alla Compagnia della Pieve a Nievole, ed a quale scopo deve servire? »

Nell'Archivio del R. Spedale di Pescia esiste un Libro manoscritto intitolato "Quaderno dove si registravano i Partiti della Compagnia del Corpus Domini della Pieve a Nievole". Tale libro pervenne al R. Spedale con l'incameramento dei beni delle Confraternite, che passarono a formare il patrimonio del R. Spedale stesso. Questo documento ci fornisce elementi sufficienti per decidere in proposito della vigente controversia in rapporto all'abitazione del Curato della Pieve a Nievole.

Esaminando adunque il medesimo documento risulta:

1° - Che fino al 1743 l'attuale dimora del Cappellano Curato non esisteva, e che fu appunto in tale anno sotto il dì 29 marzo che i Confratelli deliberarono di costruire la casa.

2° - Che il terreno a ciò necessario fu ceduto dal Proposto di Montecatini. Siccome questa deliberazione è della massima importanza è pregio dell'opera riportarla *per extensum*.

Al dì 12 Aprile 1743: "Adunati li Confratelli della Compagnia per trattare, fu esposto ai Confratelli che avendo il Sig. Proposto di Montecatini ceduto alla detta Compagnia un pezzo di terreno annesso per fabbricarvi quattro stanze per il loro Cappellano et avendo ottenuto dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo di Pescia per suo benigno Rescritto la permissione per detta fabbrica, con la condizione che debba servire solamente per uso et abitazione del Cappellano e non possa alloggiarsi ad altri, e di deva fare il Contratto davanti detto Proposto, e perciò essendo stati nominati per assistere alla celebrazione del Contratto Niccolao di Lorenzo Mori ed Alessandro Simoni furon mandati a partito e restarono vinti per voti favorevoli 50 e 5 in contrario ecc. ecc.". Da questa deliberazione chiaramente risulta chi donò la terra, il fine, le condizioni (*sine qua non* ecc. ecc.)

3° - Dall'esame di detto Libro risulta ancora che questa Casa fu costruita e continuamente abitata dal Cappellano.

4° - Che la Compagnia faceva le spese del mantenimento della medesima.

5° - Che quel Cappellano oltre a fare il servizio della Compagnia, era eletto perché coadiuvasse il Curato (oggi Parroco) nel disbrigo di tutte le sue mansioni.

6° - Che tale Cappellano era eletto e Confermato di tre in tre anni dalla Compagnia e dalla medesima oltre il quartiere riceveva uno stipendio.

Così le cose procedono fino al 1783, epoca in cui il governo di Pietro Leopoldo attesi i meschini assegni che avevano i Cappellani Curati provvide per quelli che erano di nomina particolare o di Confraternite fece una Circolare, mediante la quale invitava questi e quelle o a fare a questi Cappellani Curati un più equo assegno o a rinunciare al Gius Padronato. La Compagnia della Pieve a Nievole in generale seduta prende cognizione di questa Circolare ed esorbitando da quanto era chiamata a pronunziarsi (e cioè se voleva provvedere da se ad un più equo assegno o perdere il Giuspadronato) deliberò:

a) - Che stante le sue scarse rendite non potendo aumentare la paga al Cappellano rinunciava al Giuspadronato.

b) - Che da quel momento non intendeva dare al medesimo il consueto assegno.



- c) - Che non solo gli tagliava l'assegno; ma ancora la Casa di abitazione.
- d) - Che fin d'ora deliberava di affittare ad altri tale casa e fare suoi gli introiti.

Questa deliberazione nella parte =b=c=d= urtando contro la deliberazione sopra citata 1743, era di per se stessa nulla come ognuno vede, cosicché dopo pochi giorni si trova che la Compagnia di riaduna e questa volta si contiene unicamente a deliberare sul quesito propositole, e senza altro rinuncia al diritto di Giuspadronato.

Questo è quanto si ricava dal Libro di detta Compagnia segnato all'Archivio di detto Spedale di Lettera =C= N° 1082. Furono incamerati i beni delle Compagnie; ma il quartiere o casa rimase sempre abitato dal Cappellano Curato e la Compagnia ripristinata ne pagò i risarcimenti e le tasse.

Ai Catasti figura come casa Canonica, e per tale fu denunziata dai Rettori pro tempore o Curati come risulta dalle denunzie esistenti all'Ufficio del Catasto di Pescia.

Inoltre come Casa Canonica è stata pur ora riconosciuta, inquantoché nell'anno decorso l'attuale Parroco (per il restauro della medesima) otteneva dal Comune di Pieve a Nievole un sussidio di £ 100, e dall'Economato generale £ 250.

Concludendo:

1° - La Casa in parola fu costruita perché fosse unicamente dimora del Cappellano Curato e non d'altri come dice l'atto di erezione.

2° - Tale sempre rimase fino ad oggi, tranne dalla morte del Trinci fino a pochi mesi or sono nel qual tempo fu affidata ad altra, sol perché essendo bisognosa di restauro e la Compagnia non potendo spendere i Cappellani Curati concessero che venisse affittata, perché con il ritratto si potesse ridurre in buono stato.

3° - Quand'anche fosse mancato lo scopo suddetto non può invocarsi la prescrizione, sia perché sono appena 20 anni, sia perché il consenso d'affitto partiva dai Cappellani Curati.

4° - Finalmente se la Casa è intestata alla Compagnia, questa ne è solo la proprietaria per i dovuti restauri e per il pagamento delle Tasse. Come appunto fu della sua origine .

G. Paponi, Proposto di Montecatini ».

## VI *Acquisto statua di S. Pietro (a. 1907).*

Per l'acquisto di questa statua ci rimane solo la ricevuta della ditta D. Monaldini, Negoziante di oggetti sacri di Roma, datata 22 giugno 1907:

« Dichiaro di aver ricevuto dal Sig. Pancioli Lire Cinquecento quale importo di una statua di S. Pietro, tutta in bronzo, alta un metro ».

La ricevuta è completa di due bolli da £ 5 e timbro ovale: (...) Monaldini - Negoziante di oggetti sacri - Piazza S. Pietro n. 11 - Roma - Palazzo Rusticucci.

All'acquisto della statua è legato un Breve di papa Pio X per la concessione di una indulgenza:

« Pio PP. X. Ad perpetuam rei memoriam. Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem procurandam intenti, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere poenitentibus et confessis ac S. Communionem refectis, qui Ecclesiam Plebanam titulo B. Petri Principis App. loci “Pieve a Nievole” Dioecesis Pisciensis die festo titularis Apostoli a primi vesperis usque ad occasum solis diei huiusmodi singulis annis devote visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium suorum peccatorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Insuper dictis fidelibus corde saltem contritis, qui uno anni die ad cuiusque lubitum elegendo, Ecclesiam ipsam, ut superius dictum est, orantes visitent, de numero poenaliump septem annos totidemque quadragenus: et cum sicuti expositum est Nobis, eadem in plebana Ecclesia fidelium venerationi proposita modo sit statua aenea Principis App. prorsus similis Petriano simulacro, quod extat in Archibasilica Vaticana, fidelibus ipsis quolibet anni die statuae eiusdem pedem devote deosculantibus de poenaliump similiter dierum numero in forma Ecclesiae consueta quinquaginta expungimus. Porro largimur fidelibus iisdem, si malius, fas sit plenaria ac partialibus praedictis omnibus et singulis indulgentiis functorum vita labes poenasque expiare. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuo valituris. Datum Romae apud S. Petrum sub Anno Piscatoris die XXIX Maii MDCCCXVII Pontificatus Nostri Anno Quarto ».

## VII *Squadra di Pronto Soccorso* (a. 1907).

Un inserto miscellaneo dell'archivio contiene parte del registro della Squadra di Pronto Soccorso di Pieve a Nievole. Purtroppo l'inserto è quasi totalmente mutilo: contiene i verbali dalla costituzione della 'Squadra' (mancanti del Regolamento) fino al 6 novembre dello stesso anno, più alcuni fogli sparsi relativi all'amministrazione ed al Libro Cassa per gli anni 1907-1909. Ogni deliberazione che contiene il registro è timbrata da un timbro ovale allungato che riporta nella parte superiore la scritta « squadra di pronto soccorso » nella inferiore « Consiglio Direttivo » e nella centrale « Pieve a Nievole ».

La Squadra di Pronto Soccorso nacque per volontà della Compagnia del SS.mo Sacramento il 20 gennaio 1907, per far fronte alle richieste che salivano in modo energico dalla popolazione. Nella ricostruzione della nascita della “squadra”, anche se non è stato possibile rintracciarne il primo regolamento, ritengo utile seguire l'iter di costituzione.

« *Verbale della Compagnia del SS.mo Sacramento del 20-1-1907.*

(in margine): *Adunanza della Compagnia del SS.mo Sacramento in Pieve a Nievole. Ordine del giorno del Sig. Governatore Giovanni Bracciotti.*

La Compagnia, udite le giuste lagnanze del Pubblico per non essere stata ancora organizzata una Squadra di pronto soccorso che corrisponda veramente alle moderne esigenze ed agli eventuali bisogni.

Udita la ripetuta minaccia di alcuni paesani: di volere cioè formare essi altra Squadra forse senza religiosi principi.

Considerando anche che, oltre ad avere sprecato invano i denari farebbe per di più triste figura e metterebbe in brutto imbarazzo la Comunale Amministrazione, alla quale deve, oltre l'appoggio morale, anche largo sussidio e valido aiuto.

Considerato che non potrebbe conseguire il desiderato intento e scongiurare il minacciato pericolo senza un nuovo indirizzo

Delibera:

1°. Di nominare una persona di fiducia che, investita della carica di Presidente di detta Squadra si occupi di compilare un apposito Statuto da sottoporsi all'approvazione di un Consiglio direttivo composto come appresso.

a) Del Sindaco del Comune

b) Del Pievano della Parrocchia

c) Dello stesso Presidente della Squadra

d) Del Governatore della Compagnia

e) del Vice-Presidente di detta Squadra da eleggersi dai quattro del Consiglio.

2°. Di conferire alla medesima persona da nominarsi il potere e la facoltà di arruolare, in base allo Statuto, quanti più giovani potrà e per la massima parte di Paese o vicini al Paese onde sieno pronti ad ogni e qualunque urgenza.

3°. Di regolare e dirigere detta Squadra con obbligo di riferire e render conto al Consiglio Direttivo e di rapportarsi al medesimo in ogni atto o fatto che ecceda il potere conferitogli.

Giovanni Bracciotti - Governatore

Messo ai voti detto Ordine del giorno viene approvato con voti 32 su numero 32 votanti.

Approvato così l'Ordine del giorno, lo stesso Bracciotti propone che si nomini subito la persona di fiducia, che dovrà poi essere il Presidente della Squadra; e tal nomina propone che cada sulla persona dell'Ill.mo Avv. Nobil Piero Amerighi.

Procedutosi in fatti alla regolare votazione risulta nominato detto Nobil Piero Amerighi con voti 32 sui 32 votanti.

Il Presidente

Sac. Eugenio Barontini Parroco

Il Governatore:

Giovanni Bracciotti

Il Provveditore: Mariotti Alfredo

I Consiglieri: Scatizzi Cesare, Ghilardi Pietro

Pieve a Nievole, 20 Gennaio 1907 ».

*Verbale della Squadra di pronto Soccorso del 23-1-1907\*.*

(in margine): *Oggetto. Nomina del Vice-Presidente.*

« Addì 23 gennaio 1907

Adunatisi il Presidente della Squadra di Pronto Soccorso, il Sindaco, il Rev. mo Sig. Pievano ed il Governatore della Compagnia del SS. Sacramento in

\* Su questo foglio compare per la prima volta il timbro ufficiale della 'Squadra'.

seguito alla deliberazione presa dalla Compagnia stessa del dì 20 gennaio 1907, con la quale s'incaricavano i suddetti Signori di nominare un Vice-presidente, gli adunati ad unanimità eleggevano a tale incarico il Rev.do D. Giuseppe Paponi.

Comunicata tale nomina immediatamente all'interessato, questi replicava ringraziando ed accettando l'incarico.

Letto ed approvato il presente verbale

Il Presidente  
P. Amerighi ».

*Verbale della Squadra di pronto Soccorso del 6-3-1907.*

(in margine): *Oggetto. Approvazione del Regolamento.*

« Adunanza del di 6 Marzo 1907

Processo verbale di deliberazione del Consiglio Direttivo

L'Anno 1907 il di 6 Marzo in Pieve a Nievole nella residenza del Municipio.

Convocato legalmente il Consiglio Direttivo, si è riunito nelle persone dei Signori:

Avv. Nobil Piero Amerighi - Presidente

Sig. Giovanni Mimbelli - Sindaco

Monsig. Don Eugenio Barontini - Pievano

Don Giuseppe Paponi - Vice-Presidente

Sig. Giovanni Bracciotti - Governatore

Il Presidente, constatato che il Consiglio è al completo, dichiara aperta la Adunanza e dà lettura del Regolamento [non abbiamo il documento, vedi sopra] per la relativa approvazione.

Letto ed illustrato Articolo per Articolo viene approvato all'unanimità e sottoscritto da tutti i presenti.

Esaurito l'Ordine del giorno, il Presidente dichiara chiusa la Seduta.

Letto ed approvato il presente Verbale viene firmato come appresso:

Il Presidente - Pietro Amerighi

Il Sindaco - Giovanni Mimbelli (firma mancante)

Il f.f. di Segretario - Don Giuseppe Paponi ».

*Verbale della Squadra di pronto Soccorso del 7-4-1907.*

[sintesi]

(in margine): *Oggetto. Approvazione degli Aspiranti a far parte della Squadra di P.S.*

Viene presentata la Lista degli Aspiranti in numero di 50 e veduto che nessuno presenta qualità o principi contrari al Regolamento vengono tutti ammessi a far parte della Squadra e viene deliberato di scrivere a ciascuno la seguente lettera:

« Preg.mo Signore

Mi pregio significare alla S.V. che il Consiglio Direttivo della Squadra di

P.S. tenendo conto della sua adesione all'adunanza del dì 24 Marzo 1907 [non abbiamo resoconti di questa riunione] lo ha iscritto a far parte della Squadra medesima.

La prego quindi a voler intervenire all'adunanza che avrà luogo Domenica 14 corr.te alla ore 9 nella Scuola Maschile [non abbiamo resoconti di questa riunione].

Ordine del giorno:

1. Nomina delle Cariche
2. Determinazione dei Turni di Servizio
3. Nomina dei Raccoglitori
4. Comunicazioni della Presidenza ».

*Verbale della Squadra di pronto Soccorso del 10-4-1907.*

[sintesi]

(in margine): *Oggetto. Comunicazioni della Presidenza.*

Dopo aver constatato la regolare costituzione dell'adunanza, e letto ed approvato il verbale della precedente, il presidente comunica che,

[...]

« sebbene nel regolamento, già approvato, sia detto che alle spese inerenti agli scopi della Squadra di P.S. faranno fronte:

la Compagnia del SS.mo Sacramento, istitutrice della Squadra medesima, Questue, Offerte e Lasciti; Feste di beneficenza ecc., purnondimeno prima di procedere alla formale costituzione della Squadra in parola, ed ora che urge fare gli oggetti di prima necessità, riconosce necessario che i due rappresentanti in Consiglio la Compagnia suddetta e cioè: Monsignor Don Eugenio Barontini, Presidente e Giovanni Bracciotti, Governatore, dichiarino sicuramente che la Compagnia da loro rappresentata, anticiperà intanto i denari occorrenti alle spese rimborsandosi poi sugli introiti provenienti dalle questue, da offerte ecc., e che anche in seguito della Compagnia, istitutrice della Squadra in parola, penserà a coprire del proprio quel deficit che possa eventualmente verificarsi in Bilancio ».

Avuta la formale assicurazione dei rappresentanti della Compagnia che quanto proposto è stato accettato, il Presidente comunica inoltre che, non essendo stato determinato nel Regolamento il mensile da pagarsi al Custode della Squadra, ravvisa necessario stabilirlo subito e propone lire cinque al mese.

Approvato la seduta si scioglie.

Segue la riunione del 5 maggio, dedicata all'esame di alcune domande di ammissione alla 'Squadra' e all'acquisto di oggetti di prima necessità, tra cui 4 impermeabili, 4 cappe di servizio, 1 tela impermeabile per il trasporto di Infermi e feriti.

*Verbale della Squadra di pronto Soccorso del 30-6-1907.*

[sintesi]

(in margine): *Oggetto. Affari diversi.*

Questa seduta affronta diversi argomenti come la stampa delle tessere di riconoscimento, l'acquisto di lavamani e disinfettanti per coloro che prestano servizio, la necessità di fare

inventari e coprire le spese necessarie alla pulizia del Carro lettiga, richiesta di aiuti a ditte, esame domande di ammissione, spese varie ecc. Ma è importante anche perché discute, affidandone l'incarico al Governatore di stabilirlo col Pievano del segnale da dare alla 'Squadra' [vedi adunanza del 6 novembre] nonché i compensi da darsi ai prestatori del servizio e al vetturino per il trasporto dei malati. Le indennità vengono così stabilite:

« Indennità per i Membri di Servizio			
Per Pescia	lire	0,50	ciascuno
Per Pistoia	“	1,00	“
Per Lucca	“	1,50	“
Indennità per il vetturino			
Per Pescia	lire	6.00	
Per Pistoia	“	8.00	
Per Lucca	“	12.00	».

*Verbale della Squadra di pronto Soccorso del 6-11-1907.*

[sintesi]

(in margine): *Oggetto. Affari diversi.*

Espletate le solite formalità per la regolare costituzione dell'assemblea e date alcune disposizioni organizzative, al punto tre dell'o.d.g. viene deciso il segnale da darsi alla 'squadra' che sarà:

« Campana grossa a distesa per cinque minuti; e poi trenta tocchi ad intervallo di due minuti circa ogni dieci tocchi. Comporto per la partenza: ore due. Di pagare il campanaio lire cinque all'anno, qual compenso a dare all'occorrenza il segnale che sopra ».

Quello sopra menzionato è l'ultimo verbale reperibile, per cui niente altro è possibile sapere sull'attività della 'squadra'. Un foglio volante, datato febbraio 1914 ci mette a conoscenza della separazione (quantomeno) economica della 'squadra' dalla Compagnia del SS.mo Sacramento dalla quale era nata:

« Pieve a Nievole - febbraio 1914.

Noi sottoscritti dichiariamo di aver ricevuto dal Tesoriere della Squadra di P.S. di Pieve a Nievole Lire Seicento (600) in pagamento di un carro-lettiga, un finimento per cavallo, quattro impermeabili, cappe, berretti ecc. e di tutti gli altri oggetti appartenenti alla Compagnia del SS.mo Sacramento che erano stati ceduti in uso alla Squadra suddetta, la quale da questo momento ne diviene la legittima ed assoluta proprietaria, senza che dalla sunnominata Compagnia niente più possa ripetersi od eccepirsi riguardo alla proprietà degli oggetti medesimi.

In fede di che ripetiamo £ 600.

D. E. Barontini Pievano

Eugenio Selmi Governatore della Compagnia

Piero Amerighi rappresentante della Compagnia nel Consiglio della Squadra di P.S. ».

Esiste anche un inserto a fogli sciolti del *Libro Cassa* della 'squadra' che va dal 1907 al 1909 in dettaglio, mentre dal 1910 al 1913 abbiamo semplicemente il riepilogo di quanto versato annualmente a saldo sul libretto postale n. 00248 che alla data del 7 aprile 1913 riporta un totale di £ 102,40.

## VIII *Consacrazione della chiesa di Pieve a Nievole (a. 1908).*

Nell'anno 1908 il pievano don Eugenio Barontini, restituisce alla chiesa di Pieve a Nievole l'antico titolare San Pietro, tolto con decreto del vescovo pesciatino Francesco Vincenti nel 1782. Gli atti, conservati sia nell'archivio vescovile di Pescia che in quello parrocchiale, possono distinguersi in:

### 1 *Manifesto di avviso del parroco.*

« Solenne consacrazione della Chiesa Parrocchiale di Pieve a Nievole che sarà fatta da S.E. Il.ma Mons. Angelo Simonetti Vescovo di Pescia nel giorno 7 novembre 1908 p. v. a ore 7 ant.

A Dio supremo autore e Signore di ogni cosa, gli uomini dedicano o consacrano qualche parte di tutte le cose con speciali maniere, per riconoscere e magnificare, com'è giusto, il suo universale dominio; ma le Chiese Cattedrali e Parrocchiali vengono a lui dedicate e consacrate con più auguste e speciali cerimonie.

Il nostro culto è accetto al Signore in qualunque luogo. Dio è presente dappertutto, e dappertutto gradisce le nostre preghiere. Pure in ogni tempo volle che vi fossero luoghi in modo particolare consacrati al suo culto; e il culto che gli si offre in questi luoghi gli è accettevole e gradito che altrove. Il nostro Signore G. C. pregava sempre e dappertutto; ma anche andava al tempio e di questo tempio disse: *La mia casa, è casa di orazione.*

E' necessaria una cerimonia sensibile, una pubblica consacrazione, per ispirare negli uomini il rispetto a ciò che serve per il culto di Dio, e Dio stesso nell'antico testamento ordinò a Mosè che il tabernacolo, l'altare, e i vasi sacri gli fossero consacrati con particolari cerimonie: e solennissima fu poi la Dedicazione del Tempio innalzato da Salomone.

La consacrazione delle Chiese è la più solenne fra le cerimonie Ecclesiastiche e dal momento che un luogo resta consacrato al culto di Dio si deve venerare, né può più adoperarsi ad usi vili e mondani. Ogni cosa contraria a queste regole viola la Santità del Tempio, e ricade in disprezzo dello stesso Dio. Ogni anno nella chiesa consacrata se ne celebra l'anniversario della consacrazione stessa, che volgarmente si dice *la sacra*.

Considerino dunque bene i fedeli, quanto rispetto deve usarsi alle Chiese. La casa di Dio è casa di orazione, non di irriverenze e sacrilegi, non di con-

versazione, di risa e di clamori. Chi va alla Chiesa deve andarvi per pregare; l'abito che indossa dev'essere modesto, le donne abbiano il capo coperto, poiché la Chiesa non è un luogo da portarvi in esposizione mode e acconciamenti da sale mondane.

Parrocchiani, con tutta la devozione prendete parte a questa santa cerimonia. Se la funzione è lunga, pensate che vi assistete una volta sola, e che a voi soli tocca questa grazia che non avranno i vostri nepoti, perché una chiesa consacrata, a meno che non si debba rifabbricare tutta, o in massima parte, non deve più riconsacrarsi.

Preghiamo tutti il Signore, che, come ora ci accoglie nel suo tempio santo qui in terra, così ci accolga un giorno nel tempio ricchissimo, felicissimo ed eterno del Paradiso ».

## 2 *Decreto per la consacrazione della Chiesa.*

« Angelo Simonetti per la Grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Pescia.

Essendoci stata fatta istanza dal R.mo Mons. Eugenio Barontini Pievano della Chiesa parrocchiale sotto il titolo dei SS. Pietro Ap. e Marco Ev. alla Pieve a Nievole, Nostra Diocesi, perché volessimo procedere alla consacrazione della Chiesa Medesima;

Considerando che detta Chiesa s'erge maestosa sulle rovine dell'antica e illustre Pieve che fu già di un capitolo di Canonici, ricca di diritti e privilegi;

Considerando che quel ragguardevole paese che prima si nominava Pie' a Nievole, oggi Pieve a Nievole, specie ai nostri tempi, è molto progredito, sia dal lato del commercio che dell'industria nella materiale estensione da formare un popoloso Comune;

Considerando che il popolo di Pieve a Nievole si mantenne sempre fedele a Santa Madre Chiesa e ai legittimi Pastori, e ne diede esempi recenti colla costruzione dell'attuale tempio colla devozione ai suoi Santi Patroni, concorrendo con vera pietà al lustro e decoro del sacro culto; abbiamo più che sufficienti ragioni di condiscendere alla fattaci istanza.

Quindi invocato il Nome SS. di Dio decretiamo quanto appresso:

La Chiesa Parrocchiale di Pieve a Nievole e il suo altare maggiore saranno da Noi consacrati il dì 7 del corrente mese nei modi prescritti dal Pontificale Romano.

Vogliamo che in detta circostanza sia elargita l'Indulgenza di un anno a coloro che saranno presenti a detto sacro Rito: e decretiamo che l'Anniversario della Dedicazione suddetta sia celebrato in ciascun anno la seconda Domenica del mese di Novembre, concedendo in tal giorno l'Indulgenza di cento giorni e dieci quarantene a chi visiterà la predetta Chiesa.

Dato in Pescia dal Palazzo Vescovile.

Lì 6 novembre 1908 ».



« Nel nome santissimo di Dio.

In questo giorno Sette del mese di Dicembre dell'anno Millenovecentootto sotto il Pontificato di Sua Santità Pio Papa Decimo, regnando in Italia Sua Maestà Vittorio Emanuele Terzo.

Per il presente atto sia noto a chi ragiona come l'Ill.mo e R.mo Monsignor Angiolo Simonetti per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Pescia, si è portato alla Chiesa Parrocchiale Piovania sotto il titolo dei SS. Pietro Ap. e Marco Ev. alla Pieve a Nievole, Diocesi Nostra, allo scopo di procedere alla solenne Consacrazione della Chiesa stessa.

Indossati quindi gli abiti pontificali, osservati tutti i riti e le cerimonie prescritte da S. Madre Chiesa, accompagnato dai R.mi Signori Prop. Arcid. Felice Melosi e Canonico Gaetano Sonnoli, procedé alla consacrazione della Chiesa predetta e dell'altar maggiore nel cui sepolcro depositò le Reliquie di tutti i Santi Apostoli ed Evangelisti, munite del Sigillo Vescovile, nonché la pergamena prescritta dal Pontificale Romano.

In detto giorno della Dedicazione Mons. Vescovo concesse l'Indulgenza di un anno a chiunque avesse visitato la sullodata Chiesa, e stabilì che l'anniversario della Dedicazione stessa fosse celebrato in ciascun anno la seconda Domenica del mese di Novembre, concedendo in tal giorno l'Indulgenza di Cento giorni e dieci quarantene a chi visiterà la predetta Chiesa.

Compiti i suoi Riti Mons. Vescovo assisté insieme al Clero presente alla Messa solenne celebrata dal Parroco R.mo Mons. Eugenio Barontini.

Questa straordinaria funzione fu compiuta in seguito a formale domanda del prelodato Pievano R.mo Mons. Barontini, il quale unitamente al proprio Clero e a altri Sacerdoti delle Parrocchie limitrofe assisté alla solenne consacrazione della sua Chiesa.

Le enunziate sacre funzioni furono compite alla presenza di numerosissimo popolo il quale col suo contegno devoto rese ancor più bella la letizia di questo giorno.

Fatto il presente atto in due originali, di cui uno da conservarsi nell'Archivio della Curia Vescovile, l'altro nell'Archivio parrocchiale di Pieve a Nievole».

#### IX *Aggiustamento di confini (a. 1913).*

Il 1° giugno 1913, la Curia Ecclesiastica di Pescia partecipava a Mons. Eugenio Barontini, parroco di Pieve a Nievole le variazioni dei confini parrocchiali in seguito alla istituzione della parrocchia dei Bagni di Montecatini.

« R.mo Monsignore, Per ordine superiore partecipo alla S.V. che in data d'oggi il M.to Rev.do Sac. Dott. Guido Pietro Barni prende possesso della Parrocchia dei Bagni di Montecatini, recentemente eretta con Bolla Vescovile del 15 Giugno 1912.

Perciò fin da oggi vengano tolte alla giurisdizione spirituale della S.V. tutte

quelle famiglie che sono comprese nel territorio dell'attuale Comune dei Bagni di Montecatini: quelle famiglie poi che Mons. Pietro Forti di v.m. aveva assegnate alla cura spirituale del Cappellano dei Bagni di Montecatini e che oggi sono comprese nei confini del Comune di Pieve a Nievole vengano ammesse in perpetuo alla Parrocchia dei SS. Pietro Ap. e Marco Ev. di Pieve a Nievole, rimanendo immutato ogni altro confine.

Ecco come si esprime la Bolla sopracitata: "Ideoque familias actualibus finibus ipsius civilis administrationis circumscriptione contentos et quas curae spirituali Balneorum Montiscatini R. mus Petrus Forti Ordinarius Piscien Decreto 20 Iunii 1843 annexuit, a Parochiis finitimis Montiscatini et Plebis Nebulae perpetuo dismembramus et Paroeciae noviter institutae perpetuo adsignamus et attribuimus, reservata Nobis facultate aliquid immutandi pro opportunitate".

Tanto per sua norma. Con distinto ossequio

Della S.V. Dev.mo Serv. Sac. G. Arrighi canc. »

X *Regolamento per la collazione delle Doti del Pio Legato Del Rosso<sup>1</sup> approvato con Sovrano Dispaccio del 12 dicembre 1858 (a. 1915).*

« Regolamento

Art. 1 - Le Doti da conferirsi in questa Comunità di Montecatini (ora Pieve a Nievole) sono due ed a forma del Dispaccio dell'Imper.e Rea. Segreteria di Stato del 30 Maggio 1844, debbono essere di Scudi dieci fiorentini per ciascuna conferibile alle fanciulle povere della Cura della Pieve a Nievole.

Art. 2 - Il Collegio collatore di dette doti sarà composto del Gonfaloniere pro tempore di Montecatini, del Parroco della Pieve a Nievole e di un Deputato tratto dal seno della Magistratura.

Art. 3 - Il Deputato di che nel precedente articolo sarà estratto a sorte fra i componenti il Magistrato nella sua prima seduta dell'anno. Nel caso di legittimo impedimento del Parroco, potrà esso farsi rappresentare dal suo

<sup>1</sup>« Il 24 maggio 1808 moriva a Borgo a Buggiano Francesco del Rosso, lasciando testamento redatto il 5 dicembre 1803 dal notaio fiorentino Giuseppe Francesco Seravalli. La clausola principale del documento era che se il suo erede, il nipote Andrea, sposato con Ersilia Pieraccini, fosse morto senza successione, le sue sostanze andassero divise fra i poveri della comunità di Borgo a Buggiano e della parrocchia di Pieve a Nievole. Morto Andrea senza lasciare eredi, la vedova Ersilia non intese rispettare il testamento tanto che i parroci interessati tentarono il 15 novembre 1832 un processo contro di lei per inadempienza testamentaria. Il procedimento, aperto presso il tribunale di Borgo a Buggiano, fu lungo e sembrò non avere termine. Infine il granduca Leopoldo II, per chiudere la causa, il 23 dicembre 1843 dichiarò con suo rescritto la signora Ersilia padrona assoluta del ricco patrimonio con il solo obbligo "d'istituire nove doti di dieci scudi fiorentini ciascuna, da darsi ogni anno in perpetuo, sette alle fanciulle del comune di Buggiano, e due a quelle della parrocchia di Pieve a Nievole. E così fu creduto di avere soddisfatto all'ultima volontà del signor Francesco del Rosso!" » (M. PARLANTI, *Pieve a Nievole. Una ricerca storica sull'antica pieve di S. Pietro a Neure e sulle origini del comune*, Pacini editore, Ospedaletto (PI) 1999, pp. 129 ss.). A. TORRIGIANI, *Le Castella della Valdinevole*, M. Cellini e C., Firenze 1865. Ristampa anast. A. Forni Editore, Bologna 1975, pp. 386 ss.; L. SANMINIATELLI, *Relazione intorno all'antica lite fra i poveri della Val di Nievole*, B. Canovetti, Lucca 1872; Archivio Comunale di Pieve a Nievole, *Filze Legato del Rosso*.

Cappellano a ciò specialmente delegato.

Art. 4 - Il Cancelliere Ministro del Censo farà le funzioni di Attuario e Consul-tore del Collegio collatore, ed in tale qualità resta incaricato delle operazioni preparative, imborsazioni e tratte delle fanciulle.

Art. 5 - I requisiti necessari per aver diritto di esser comprese nel numero delle fanciulle dotande, sono i seguenti:

a) Buona condotta morale

b) Frequenza ai Sacramenti

c) Appartenere a famiglia povera domiciliata in Comune almeno da sei mesi

d) Età non minore di anni 18 e maggiore di 30

Art. 6 - Il Parroco della Cura farà una nota di tutte le fanciulle aventi i requisiti sopracitati che passerà al Gonfaloniere 15 giorni avanti la Pasqua di Resurrezione.

Art. 7 - Colla scorta di questa nota il Collegio collatore procederà nel secondo giorno di Pasqua di ciascun anno nella sala del Municipio alla imborsazione delle fanciulle aventi i requisiti prescritti e quindi si deverrà alla estrazione del numero dei nomi delle suddette, corrispondenti a quello delle doti che debbono conferirsi.

Art. 8 - Il Collegio collettore eseguirà le imborsazioni e tratte di che nel precedente articolo, per Partito da registrarsi in apposito Protocollo autenticato dalla firma del Gonfaloniere e dell'Attuario che se ne roga.

Art. 9 - Decaderanno dal diritto di conseguire la dote conferitagli quelle fanciulle, che all'età di anni 35 compiuti non si siano collocate, o col matrimonio Civile, o Religioso, o siansi associate alla casa centrale delle Suore di Carità di S. Vincenzo de' Paoli stabilita in Siena.

Art. 10 - Sarà in facoltà della fanciulla cui è dovuta in sorte la Dote di cedere il diritto a conseguirla nei modi legali ad una sua sorella con che rivesta i requisiti voluti per l'ammissione delle Doti, da riconoscersi dal Magistrato.

Art. 11 - Le fanciulle che una volta saranno designate dalla sorte al diritto di avere questa dote, non verranno imborsate negli Anni Successivi.

Art. 12 - Si terrà dall'Attuario un Registro nel quale sarà Iscritto il Cognome e nome della Fanciulla favorita dalla sorte e del padre di essa, non che l'epoca della di lei nascita, la cura alla quale appartiene, l'atto di conferimento, la Cessione, quando avvenga *de lucrū* dotale, il conseguimento di questo o la perdita del diritto a domandarlo.

Art. 13 - Le doti suddette saranno pagate dal Camarlingo Comunitativo coi fondi a ciò destinati dietro Mandato rilasciato dal Gonfaloniere, un mese dopo al dì della esibizione della fede del seguito Vestimento Religioso rilasciata dal Parroco o dietro quella del seguito in cui sia stata accettata, o dalla Casa Centrale delle Suore di S. Vincenzo di Siena.

Art. 14 - Le Doti ricadute dovranno andare in aumento a quelle da conferirsi salvo il disposto del seguente articolo 16°, estraendo così un numero maggiore di nomi di fanciulle di tante unità quante saranno le doti decadute.

Art. 15 - In ogni anno all'epoca nella quale verranno versate le £. 140 nella cassa Comunale dovute dagli Eredi Del Rosso per far fronte al pagamento delle Doti che sopra, questa somma sarà a cura del Sig. Gonfaloniere versata

nella cassa dei Risparmi viciniore, all'effetto di aumentare il Fondo dotale in libretto a nome dell'Amministrazione procurando, che la dote si renda esigibile entro un mese da decorrere dal giorno in cui sia stato esibito il documento comprovante essersi verificate le condizioni volute per avere il tempo necessario a poter disdire e ritirare la somma dalla Cassa di Risparmi.

Art. 16 - I frutti che si ricaveranno dalle somme depositate, verranno scritturati a pro dell'Amministrazione per erogarsi in aumento del numero delle Doti, detratte le spese di Amministrazione le quali potranno prelevarsi parimente dalle Doti Decadute.

Art. 17 - L'Amministrazione a tutto quanto sopra relativa verrà tenuta sotto la Direzione del Gonfaloniere da sottoporsi annualmente all'esame della Prefettura compartimentale.

Disposizioni transitorie

Le spese di prima montatura saranno prelevate dagli avanzi verificatesi, non ostante la già effettuata prima collazione delle due Doti.

Appena intervenuta la sovrana Sanzione al presente regolamento sarà eseguito il Deposito Fruttifero dei Capitali, che si troveranno esistere in cassa in tanti libretti per Fiorini quarantadue l'uno lasciando ogni resto in Cassa del Camarlingo per stare a disposizione delle spese eventuali di Amministrazione. fv G. Ristori, Concorda ecc.

Il Segretario della Prefettura

Pieve a Nievole 3 Luglio 1915 ».

## XI *Nuove campane (a. 1926).*

Abbiamo notizie delle nuove campane da un articolo de « Il popolo di Valdinievole », anno VII (1926), aprile 24, n. 16: « Pieve a Nievole. Domenica 18 corr. presente autorità ed associazioni S.E. Rev.ma mons. Vescovo nostro, benedì le tre nuove campane fuse dalla Ditta Lera di Lammari. Sebbene tal festa fosse stata funestata dalla pioggia il concorso dei fedeli fu molto numeroso. Ed ora che il desiderio di questa popolazione è stato appagato, suonate, o campane, a gloria del Signore a prosperità e pace nostra ».

## XII *Acquisto della statua di san Marco (a. 1927).*

Le uniche notizie possiamo rilevarle da « Il popolo di Valdinievole », anno XXXII (1927), maggio 7, n. 19, che riporta: « Pieve a Nievole. Il Patrono s. Marco (25 aprile) quest'anno fu celebrato con solennità speciale. Il parroco, assecondando i pii desideri della numerosa popolazione e suoi, avea fatto venire da Lecce una bellissima statua del Santo patrono (colla spesa non indifferente di £ 1700). Mons. Vescovo era stato a benedirlo solennemente; fu esposta a pubblica venerazione; onorata con Messa solenne, assistenza pontificale e Musica, eseguita dalle benemerite Suore Giuseppine di Bagni di Montecatini con precisione inappuntabile. La sera, dopo i Vesperi, fu portato per il paese in divota processione, veramente solenne per l'intervento di S.E. Mons. Vescovo, numeroso clero, Ven. Compagnie, popolo, banda. Anche dai paesi circonvicini era accorsa una gran folla che rispettosa assisté al passaggio del lun-

go corteo. Rientrata la Processione, al popolo che tosto riempì la vasta Chiesa, S.E. Mons. Vescovo disse brevi parole, ma sapienti, di quello che deve farsi per essere veramente divoti del Santo Patrono, ed averne la protezione in terra ed eguale gloria in Cielo. Sia giusta lode al Parroco ed al popolo ».

### XIII *Acquisto transenne dorate (a. 1928).*

Ricevuta di £ 700 rilasciata da Ermanno Kanzler per l'acquisto di due transenne dorate. La transazione avvenne dopo reciproche contestazioni sul prezzo. Il documento è completato da una marca da bollo di centesimi 50. (Forse si tratta delle transenne che attualmente in chiesa delimitano il fonte battesimale).

« D. Reverendo Pietro Pacini. Le dichiaro di aver ricevuto a saldo delle due transenne dorate (che chiudevano l'altare della Cappella di Bellavista) la somma di lire settecento, dico lire 700 a saldo. Roma 5 Dicembre 928. Ermanno Kanzler ».

### XIV *Rifacimento della torre campanaria (a. 1931).*

La costruzione della torre campanaria, tra il 1930 e il 1931, edificata sui resti di un'antica torre o struttura difensiva forse dell' XI-XII secolo, fu travagliata dal punto di vista finanziario in quanto i fondi raccolti tra la popolazione e le donazioni alcuni abitanti facoltosi e di enti locali non furono sufficienti a coprire le spese, inizialmente previste in £ 45.000 ma che poi ascesero a ben £ 54.000. Terminati i lavori, il campanile fu benedetto dal vescovo di Pescia, Angelo Simonetti, tra il 4 e il 13 settembre 1931, durante i festeggiamenti del VII° centenario della morte di s. Antonio da Padova.

Il primo appello alla popolazione del « comitato comunale di Pieve a Nievole per la costruzione del campanile », composto da 30 persone oltre il pievano, risale al 15 luglio 1929. In esso il parroco fra l'altro manifestava l'intenzione di dedicare il campanile, come poi fu fatto, come vedremo, « al grande Evento della Conciliazione fra il Potere Civile e quello Religioso che l'Uomo della Provvidenza, nostro amatissimo Duce, ed il Grande Pontefice hanno reso possibile ed attuato per il bene della Patria nostra e ad edificazione delle tradizioni religiose di Essa ».

Infatti, sulla facciata del campanile possiamo ancora vedere un'epigrafe, scritta dal can. Gaetano Sonnoli, di cm 125 x 57 x 2 (del costo di £ 85.10, fornita dalla ditta G. & I. Fratelli Martellini di Montecatini Terme) a ricordo del Concordato tra Stato e Chiesa del 1929:

« Elevato sulla torre antica / a ricordo del fausto avvenimento / 11 Febbraio 1929 / bramo diffondere sempre / armoniosi suoni / esultanti auspicati trionfi di religione e patria. / A.D. 1931 IX E. F. ».

« Il popolo di Valdinievole », anno XXV (1930), marzo 29, n. 13, riporta: « Pieve a Nievole. Il nuovo campanile. Nell'unione sta la forza. E grazie al signore qui si vedono i

frutti dell'unione del popolo nostro. Si vollero le campane nuove, e queste squillarono forti, armoniose. Ma la torre per le campane mancava: per quest'opera siamo di fronte ad una spesa di un quaranta mila lire. Ebbene, il popolo unito l'affronta coraggioso: già èalzata l'impalcatura, e l'anno 1930 vedrà la bella, maestosa torre levarsi verso il cielo, e dalla sua sommità le campane si faranno udire a tutto il popolo. Alle porte della Chiesa è appesa la lista dei più solleciti, esemplari, generosi oblatori. Non vi è dubbio che ora vedendosi cominciare davvero i lavori, si muoveranno anche tutti gli altri, e ciascuno compirà il suo dovere. E in questa guisa siamo sicuri che il campanile potrà dire: guardate sono senza "chiodi!". Tutto a gloria di Dio, a decoro del popolo, ma pure a giusta lode del Parroco, che sa tener l'unione, organizzare, muoversi e rimuovere ».

Dall'esame dell'inserito miscelaneo evinciamo i duri sforzi compiuti dal pievano don Pietro Pacini, presidente del "comitato per la costruzione del campanile" per la difficile trattativa con i creditori, specialmente con la ditta Stefanelli Carlo, costruttrice del campanile. Il pievano giunse fino a scrivere il 2 ottobre 1931 a Benito Mussolini per avere un qualche aiuto finanziario: non sappiamo se il duce rispose o meno alla richiesta. Certo è che don Pacini mise al corrente Mussolini della tragica situazione finanziaria del comitato:

« Alle spese della costruzione – scriveva – è stato in parte fatto fronte colle sottoscrizioni locali, che però non sono state sufficienti. Infatti, mentre sono state raccolte £ 30.000, la spesa è salita a £ 54.000; nonostante l'insufficienza dei mezzi finanziari il lavoro è stato ultimato – continuava il pievano – perché la mancanza del campanile in questo paese era una lacuna che occorreva colmare ed in tanti anni, per quanto sia stato tentato, non era stato possibile nemmeno dare inizio all'opera ».

L'importo definitivo dei lavori per la costruzione della torre campanaria fu definito per la pretura di Monsummano il 18 febbraio 1932 dall'ing. Giovanni Marchi di Pistoia, il quale valutò l'importo dei lavori in £ 53060.15 (cioè £ 62460.45 per importo lordo lavori dedotte £ 9400.30 quale ribasso d'asta del 15,05%), che il comitato saldò con grosse difficoltà. Una parte non indifferente ebbe nella transazione tra il comitato e la ditta costruttrice il cav. cap. Riccardo Rossetti, podestà di Pieve a Nievole e membro dello stesso comitato, la cui influenza contribuì non poco alla felice conclusione della vicenda.

Così « Il popolo di Valdinievole » anno XXXVI (1931), ottobre 3, n. 37, ricorda l'avvenimento nell'ambito dei festeggiamenti del 7° centenario della morte di s. Antonio da Padova: « Pieve a Nievole. [...] Vi fu pure la benedizione del nuovo campanile fatta dal nostro Eccellentissimo Vescovo. Chiunque vede quel nuovo campanile giustamente esclama: È una bellissima torre [...] ».

## XV *Festeggiamenti in onore di s. Antonio da Padova (a. 1931).*

Preannunciata dal seguente articolo apparso su « Il Popolo di Valdinievole », anno XXXVI (1931), settembre 5, n. 34, si svolse in questo anno la festa per il VII centenario della morte di S. Antonio da Padova: « Pieve a Nievole. Feste religiose. - Dal 4 all'8 Settembre saranno celebrate in questa Chiesa solenni feste in onore di S. Antonio da Padova, come

commemorazione de VII Centenario della sua preziosa morte. Terrà un corso di predicazione il noto Oratore P. Edoardo Passionista, e intervorrà S.E. R.ma Mons. A. Simonetti nostro veneratissimo Vescovo, che inaugurerà solennemente il nuovo campanile, terrà la Comunione generale e amministrerà il Sacramento della Cresima. Avremo musiche religiose, bande musicali, Processione, fuochi artificiali ecc. »

Dei suddetti festeggiamenti ci è rimasta notizia anche dal seguente sonetto di don Guido Barni fatto stampare per l'occasione:

« Celebrandosi Feste solenni in Pieve a Nievole dal 5 all' 8 Settembre 1931 ad onore di S. Antonio da Padova, nel VII.° Centenario della Sua morte ai meriti dell' Ill.mo Signor Podestà Cav. Cap. Riccardo Rossetti, il Comitato O.D.C.

Sonetto

Qui se humiliaverit, exaltabitur (Matt. 23, 12)

Dall'alto tempio, al sole sfavillanti  
le cupole rovescian fiumi d'oro  
su la tomba del Santo ove giganti  
s'adernon gli archi ad intrecciare alloro.

Spiriti celesti intessono fiammanti  
serti di gloria in giubilo canoro,  
mentre s'alza qual'eco dei lor canti  
di settecento primavera il coro.

e Padova, che vide un dì l'esempio  
dell'umil fraticello oscuro al mondo,  
or vede il mondo prono nel Suo tempio;

e al mondo insegna e predica il mandato  
che il Maestro dettò, alto e profondo:  
"S'esalta sol chi si sarà umiliato" ».

Così « Il popolo di Valdinievole », anno XXVI (1931), ottobre 3, n. 37, ricorda l'avvenimento: «Pieve a Nievole. Festa centenaria, nuovo campanile. - Dal 4 al 13 Settembre fu celebrata la festa del 7° centenario della preziosa morte di S. Antonio da Padova. Fu vera festa religiosa, cominciata, proseguita, terminata colla pace. Vi furono i frutti della predicazione quotidiana. Comunioni generali, Pontificali, musiche, corpi musicali, Processione lunga, decorosa, ricca di doni, proprio da festa centenaria. Tutti fecero con santa gara del loro meglio, ben convinti che per ciascuno era la prima e l'ultima! E per quanto sappiamo, speso molto, eppur rimasti senza debiti. [...] ».

XVI *Acquisto e sistemazione nella chiesa parrocchiale della statua di s. Antonio da Padova (aa. 1936-37).*

La pratica dell'acquisto manca di alcune lettere. È rimasto:

a - Lettera di conferma ordinazione da parte del "Laboratorio d'arte Sacra di Ferdinando Perathoner - scultore e costruttore di altari" di Val Gardena, Ortisei, prov. Bolzano, del 14-11-1936:

« Reverendissimo Don Parroco. Confermo nuovamente la preg. ordinazione della statua di S. Antonio col Bambino, scolpito in legno di altezza 165 cm in più 15 cm di base, dipinto a colori naturali, scolpito con piena regola d'arte per il prezzo di £ 1400 franco stazione di Pieve a Nievole. La assicuro nuovamente di fare tutto il possibile a scolpir si una bella e artistica statua. Mi raccomando per la preg. ordinazione della statua di S. Lucia di cm 80 per il piccolo prezzo di £ 250, così le costerebbe niente la spedizione perché potrei imballare la statua nella medesima cassa di S. Antonio. Nuovamente La ringrazio della ordinazione e La saluto distintamente. Dev.mo Ferdinando Perathoner ».

b - Lettera di conferma spedizione della statua (La data è erroneamente 25-1-1936, in realtà 25-1-1937):

« Molto Reverendo Don Parroco. La partecipo che oggi ho spedito al Suo indirizzo una cassa contenente la statua di S. Antonio da Padova, cassa colla marca C.F.P., Nr. 1. Spero che tutto arriva in perfetta condizione in Suo possesso. Nella medesima cassa ho messo per il Rev. Parroco di Montevettolini 2 candeglieri e un piedestallo. Con gioia posso dire che la statua di S. Antonio come il Gesù Bambino mi è riuscita molto bella e artistica. Ho cominciato con fiducia a S. Antonio il lavoro e posso dire che mi è riuscita, perché tanti che hanno vista la statua, la hanno trovata bella e artistica e tra quelli il nostro Don Parroco. Dunque spero che anche Reverendo e i Suoi fedeli saranno certamente pienamente soddisfatti. Per me è anche una soddisfazione se il lavoro mi riesce e ancora più perché Reverendo mi ha promesso di farmi reclame dalle Sue parti. Il prezzo per questa statua compreso cassa e imballaggio è £ 1400. Danché non ho risparmiato ne tempo ne studio acciocché la statua mi riesce, La prego di prendere a Suo carico le spese di trasporto, perché altrimenti guadagno tanto poco che non mi resta neanche da vivere. Nella cassa Reverendo troverà un piccolo crocifisso come regalo a ricordo, anche acciocché Rev. mi aiuta a avere un po di lavoro. Appena Reverendo avrà ricevuta la statua, La prego di darmi un cenno se tutto è arrivato bene per mia tranquillità. Con distinti saluti. Dev.mo Ferdinando Perathoner ».

In effetti la statua fu spedita il 26-1-1937 da Ortisei a mezzo FF.SS. e fu ritirata a Pieve a Nievole il 1 del mese di febbraio come si evince dalla seguente lettera:



«Pieve a Nievole, li 1° Febbraio 37. Spett. Laboratorio d'Arte Sacra Ferdinando Perathoner, Ortisei. Ho il pregio di comunicare alla S.V. che oggi è giunta la statua del "Santo Antonio", tengo ad esprimerVi il mio plauso e quello del Rev.mo Parroco per la bella confezione che è assai piaciuta. Abbiamo già richiesto lo svincolo della somma necessaria per il pagamento, appena il ns/ possesso provvederemo per la rimessa, mettendo a ns/ carico la spesa del porto per metà così spero sarete contento. Distinti saluti. Il Presidente della Confraternita di S. Antonio. Gentili Angiolo ».

Il pagamento avvenne con assegno circolare n. 0.927.543 S. della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia di Pieve a Nievole il giorno 11 Febbraio 1937 per l'importo di £ 1366 (dal totale richiesto, £ 1400, furono dedotte £ 34 quale metà spese di spedizione ammontanti a £ 68), con lettera di trasmissione a firma del presidente della confraternita. Il 15-2-1937 Ferdinando Perathoner ringrazia dell'assegno e invia fattura quietanzata per una « Statua di S. Antonio col Bambino altezza 180 cm, scolpita in legno e dipinta a colori naturali ». Il documento è completo di marca da bollo di centesimi 50.

Il 31-8-1937 viene saldato a Bonelli Aurelio un conto di £ 170,00 per « Lavori eseguiti per conto della Compagnia di S. Antonio di Pieve Anievole. Sfondo dell'urna per mettere il Santo ».

Il 27-9-1937 viene saldato un conto di £ 40 per *lavori eseguiti all'altare di S. Antonio*.

Il 14-10-1937 viene dato un acconto di £ 150 a Cosimini Raffaello per « lavori da fare in chiesa a di S. Antonio », e il 5-11-1937 detto Cosimini viene saldato con £ 290. (In effetti il conto presentato dal Cosimini ammonta a £ 295. Si può quindi presumere che dal totale sia stato tolto uno sconto di £ 5 e che l'ammontare di tutti i lavori assommasse a £ 445).

#### XVII *Presbiterio (a. 1937).*

Nell'anno 1937 fu costruita una balaustra che delimitasse il presbiterio nella chiesa parrocchiale. Dalla fattura n. 80 del 6 settembre 1937 (Ditta G.° & I.° Fratelli Martellini di Montecatini Terme), si evince che la balaustra era terminata il 17 luglio dello stesso anno. La balaustra in marmo, si legge nella fattura, era « completa di due gradini, zoccolo e cimasa diritti ed in curva, 8 pilastri con formelle colorate e n° 28 balaustri torniti ». Il costo dell'opera, a fattura, fu di £ 5.002,00 (cioè £ 5.000 + £ 2,00 di bollo), pagato in sette rate per un totale di lire 4.865,00. Altre spese furono sostenute per il muratore (Paonelli Aurelio) e materiale vario necessario per la posa in opera per £ 531,10 (cioè £ 530,10 + £ 1,00 di bollo): conto saldato con £ 520,00. Indubbiamente il pievano don Pietro Pacini sapeva farsi concedere gli sconti!

#### XVIII *"Miracolo" (a. 1938).*

Un foglio dattiloscritto riporta la seguente descrizione di un miracolo (o presunto tale) avvenuto ad una partoriente per opera della SS. Vergine. Non sappiamo cosa di questa dichiarazione fece il parroco che la ricevette, don Pietro Pacini: probabilmente tutto finì con la

dichiarazione riportata, trovata fortunosamente fra altre carte. Forse si tratta di suggestione o di semplice religiosità popolare, ma crediamo sia importante pubblicarla (I nomi rilevati dal documento sono qui menzionati con le iniziali. Trascritta fedelmente).

« Io sottoscritta mi sento in dovere di dichiarare a lode e ringraziamento della SS. Vergine quanto appresso:

Il 2 Febbraio 1938 da Orvino in Provincia di Rieti mi recai a Pieve a Nievole presso mia madre per partorire. L'11 Aprile successivo mi nacque un bambino e il 14 giunse mio marito che per ragioni del suo ufficio non era potuto venire prima.

La notte del 15 a 16 mentre io allattavo il bambino, mio marito che dormiva nella mia stessa camera emise un urlo e cominciò ad agitarsi dibattendosi nel letto. Chiamai aiuto e subito accorsero i miei parenti ed i vicini di casa mentre si provvedeva a chiamare subito un medico, il quale appena giunto dopo una sommaria visita ordinò di trasportarlo d'urgenza all'Ospedale di Pistoia. Ivi giunto il medico di guardia emise la diagnosi di congestione cerebrale dichiarando mio marito in imminente pericolo di vita. Diagnosi che fu confermata dal Direttore dell'ospedale il mattino Prof. C.

Appena avuto simile notizie chiesi il Parroco Don Pietro Pacini la funzione propiziatrice alla s. vergine del rosario che si venera nella Chiesa Parrocchiale il che fu subito fatto. Tuttavia lo stato di mio marito continuava ad essere gravissimo ma non perdetti la mia fede e pregai sempre la Madonna con tutta la forza del mio animo e nel timore di essere indegna di ottenere tanta grazia Le innalzai preghiera di serbare al mio bambino il padre che aveva fatto appena in tempo a conoscerlo. E piangendo innalzavo la mia creatura alla immagine della Madonna e mi sembrava che ella mi guardasse e con il suo sguardo mi rassicurasse. La sera del 17 giorno di Pasqua le condizioni di mio marito peggiorarono ancora tanto che alle 10 di sera fu detto a mio fratello che lo assisteva che se voleva poteva condurlo a casa perché la scienza era impotente, e solo un miracolo poteva salvarlo. Prima di prendere la decisione mio fratello mi telefonò anche perché date le condizioni di mio marito la catastrofe avrebbe potuto essere accelerata dallo strapazzo del trasporto. In preda alla disperazione mi sembrava di impazzire ma ebbi ancora fede nella Vergine Santissima e ricordandomi dei miei gioielli li offersi umilmente a Lei e fattone tutto un mucchio li misi avanti alla Sua Immagine bagnando di lagrime il volto del mio angioletto. Chi assistette a tale scena fu costretta ad allontanarsi dalla camera per non assistere a tanto strazio. Ciò avvenne alle ore 11. A mezzanotte una telefonata da Pistoia mi avvertiva che mio marito dopo essere stato senza conoscenza e in stato comatoso per 48 ore aveva risposto a mio fratello che gli offriva del caffè. Non credevo a tanta grazia ma la mattina i medici constatavano che effettivamente mio marito era fuori pericolo e rimasero anch'essi meravigliati del cambiamento avvenuto nelle condizioni di mio marito.

Dopo otto giorni ebbi finalmente la consolazione di riabbracciare mio marito e dopo qualche giorno ci recammo insieme a portare al Sacro Fonte il nostro

bambino e a offrire alla Madonna l'oro promesso pregando il Parroco di pubblicare la Grazia.

Ancora oggi e sempre ringrazierò la Madonna Celeste e non mi stancherò di ripetere e raccontare il Miracolo ricevuto.

Tanto per la verità e a maggior gloria della Vergine Santissima.

R.B.I.

Apuania Massa ».

## XIX *Rifacimento del pavimento della chiesa parrocchiale (a. 1940).*

Il 10 agosto, sul n. 21 de « Il Popolo di Valdinievole », anno XLV (1940), veniva solennemente annunciato: « Inizio di lavori. Sono cominciati i lavori per il pavimento in marmo della nostra Pieve. L'opera che in meno di mese sarà terminata è degno complemento per la nostra magnifica Chiesa Parrocchiale ».

Nell'archivio parrocchiale si conserva copia del disegno e del contratto stipulato il 15 aprile 1940 tra il pievano Don Pietro Pacini e la ditta Pisani Carmelo di Marina di Carrara. I punti essenziali per rifare i 310 mq circa di pavimento furono i seguenti:

- Il lavoro doveva essere eseguito a perfetta regola d'arte;
- Il prezzo di detto lavoro completo e ultimato veniva stabilito in £ 16.000;
- Il pagamento veniva stabilito in tre rate, un terzo all'inizio, un terzo a metà lavoro e il residuo un mese dopo l'ultimazione dei lavori;
- Il lavoro doveva iniziare il 1° di luglio ed essere terminato il 15 agosto dello stesso anno;
- Il pavimento doveva essere fatto «con mattonelle di puro marmo di due colori, bianco e nero di bardiglio con qualche decorazione di altri colori sempre in marmo ».

Una lapide doveva ricordare i benefattori:

« Nel decennale della Conciliazione i Nobili Coniugi Comm. Avv. Orazio Tonini e March. Eleonora Medici Tornaquinci in omaggio allo zelo e benemerenze del M. R. Pievano don Pietro Pacini decorarono questo tempio del ricco pavimento marmoreo. A.D. MCMXL - E.F. XVIII ».

Così « Il Popolo di Valdinievole », anno XLV (1940), n. 25 del 12 ottobre, ricorda l'avvenimento: « Inaugurazione del Pavimento alla Chiesa Parrocchiale. Dopo più di due mesi di attesa il popolo di Pieve a Nievole ha rivisto la sua Chiesa Parrocchiale arricchita di un magnifico pavimento in marmo e di altre innovazioni, tutto riuscitissimo. Il campo bianco in mattonelle di marmo è dominato al centro da un tappeto a mattonelle scure con rifiniture ornamentali alla pianta delle colonne e davanti agli altari laterali e alla porta. L'opera così imponente ha trovato perfetta rispondenza e complemento nella base dei Confessionali in marmo e nello scalino degli ultimi due altari, pure in marmo. Ne sprigiona un tutto sapientemente armonico che fa correre il pensiero a quello che doveva essere la nostra Chiesa in altre linee più severe, da antichissima Basilica.

Il S. Cuore ha avuto il suo degno posto. La sua Statua piena d'espressione troneggia in una nicchia artisticamente incorniciata e smaltata a colori, con un altare suo proprio.

Il pavimento così ben riuscito è dono munifico d'una nobile Famiglia della Parrocchia nostra, alla quale va la riconoscenza intera della popolazione. L'indirizzo degli offerenti: a ricordo del Decennale della Conciliazione tra l'Italia e la Chiesa è pieno del più alto sentimento patriottico e cristiano.

La cerimonia della riapertura avvenne Domenica 22 Settembre alle 11. S. Ecc. Mons. Vescovo nostro entrò per primo processionalmente e benedì il pavimento e poi trasportò il SS.mo scortato da due ali di popolo festante. Subito dopo ebbe inizio la Messa Solenne celebrata dal Sig. Pievano. Al Vangelo Mons. Vescovo ringraziò i generosi benefattori incitando i fedeli a gareggiare per mantenere decoroso il Tempio del Re divino che si degna stare con noi e a non profanare mai l'altro tempio – abitazione dello Spirito Santo – che ognuno deve custodire gelosamente nel proprio cuore.

Il commosso ringraziamento del Pastore della Diocesi era pure quello del Pastore di questa Parrocchia che vede realizzato uno dei suoi voti più cari.

Una lode speciale va alla Schola Cantorum parrocchiale che si seppe così bene distinguere nell'esecuzione della Te Deum di Perosi.

È naturale che la Chiesa è stata meta ininterrotta di gente ammirata e contenta. Ma avranno tempo di contemplarselo e ... consumarlo il bel pavimento i nostri Parrocchiani.

L'omaggio della generosa Famiglia che ha significato espressamente il prezioso dono alla nostra Pievania e allo zelo del Pievano per l'opera indefessa che da tanti anni svolge tra noi è il ricordo più duraturo per i posteri e la testimonianza di quanto sanno fare i cristiani convinti per il decoro della Chiesa ».

E tanto grande fu l'attaccamento della popolazione pievarina al nuovo pavimento che « Il popolo di Valdinievole », anno XLVI (1941), 19 luglio, n. 15, riportava il seguente trafiletto: « Degne di Lode. Una bella iniziativa hanno inaugurata già da più di due mesi le Donne e la Gioventù Femminile d'Azione Cattolica sottoscrivendosi a turno per spazzare il prezioso pavimento della nostra Pievania. Il gesto umile ha pur diritto al suo cantuccio di lode ».

XX *Riunione della Compagnia del SS.mo Sacramento con la Compagnia di s. Antonio da Padova (a. 1951).*

Nel 1951 esistevano ancora a Pieve a Nievole le compagnie sopra menzionate sostanzialmente con gli stessi scopi. Ritenendo che tutto questo portava ad un dispendio di energie non giustificato, l'ordinario diocesano con decreto dell'8 agosto 1951 stabilì la riunione delle due compagnie (o confraternite) in un unico sodalizio.

«Luigi Dino Romoli dell'Ordine dei Frati Predicatori per la Grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Pescia prelado domestico di Sua Santità Pio Papa XII assistente al Soglio Pontificio.

Considerato che la coesistenza nella Parrocchia di Pieve a Nievole di due Confraternite Religiose aventi sostanzialmente il medesimo scopo riesce, anziché utile, dannoso e contrario alle leggi canoniche:

Onde riportare tali sodalizi allo spirito della loro istituzione, per la gloria di Dio ed il maggiore incremento del Culto:

Visti i Canonici 711 par. 1 e 715 par. 1 del Codice di D.C. ed invocato il nome ss.mo di Dio

In virtù del presente Decreto dichiariamo sciolte ambedue le Confraternite del Santissimo Sacramento e di S. Antonio da Padova in Pieve a Nievole, fondendole in un unico Sodalizio che sarà denominato “ Confraternita del santissimo sacramento e di s. Antonio da Padova”. Il parroco di Pieve a Nievole è incaricato di redigere il relativo Statuto-Regolamento e sottoporlo alla Nostra approvazione, di ricevere le adesioni dei nuovi confratelli, di adunarli in assemblea e procedere alla elezione della cariche ed uffici ».

## XXI *Variazione di confini (aa. 1952-1955).*

Nell'archivio parrocchiale si trovano notizie di due variazioni di confine tra l'allora parrocchia di Montecatini e quella di Pieve a Nievole, entrambe a favore di quest'ultima. Tali variazioni sono giustificate nei due casi da motivi di praticità, nel senso di favorire gli abitanti nella frequenza ai riti religiosi presso l'edificio di culto più vicino o più comodo. La portata di queste variazioni, avvenute nell'arco di tre anni, interessarono complessivamente 270 persone suddivise in 54 famiglie.

### *Prima variazione - 4 marzo 1952*

«Luigi Dino Romoli dell'Ordine dei Frati Predicatori per la Grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Pescia prelado domestico di Sua Santità Pio Papa XII assistente al Soglio Pontificio. In nomine Domini. Amen.

Vista una domanda a Noi rivolta da nove famiglie della Parrocchia di Montecatini V.N. tendente ad ottenere la loro incorporazione nella Parrocchia di Pieve a Nievole, data la loro lontananza da Montecatini:

Accertata, mediante apposito sopralluogo, la verità di quanto esposto e la fondatezza dei motivi della richiesta:

Visto il parere favorevole del parroco di Montecatini che non si oppone allo smembramento, e quello pure favorevole del Parroco di Pieve a Nievole che accetta sotto la sua giurisdizione le famiglie richiedenti.

Visto il Canone 1427 pp. 1 e 2 ed invocato il nome santissimo di Dio.

In virtù del presente Decreto, le case attualmente abitate dalle famiglie dei Signori Maccioni Guido - Boschi Guglielmo - Cerri Vittorio - Bonamici Pietro - Parlanti Narciso - Papini Paolino - Marchetti Giulio - Giglioli Paolo e Lenzi Orlando vengono smembrate dal territorio parrocchiale di Montecatini V.N. e passano a tutti gli effetti sotto la giurisdizione del Parroco di Pieve a Nievole.

In conseguenza vengono modificati i confini tra le due Parrocchie e fissati come segue: - Dalla parte di levante e levante-settentrione restano i vecchi confini tra Montecatini e Serravalle Pistoiese, determinati a settentrione da un fosso che dal Poggio alla Guardia scende verso la provinciale pistoiese. Dalla parte di settentrione-ponente, dal fosso predetto per una diagonale fino alla prima cava del Poggio alla Guardia, seguendo poi la strada vicinale che declina verso il piano sul lato meridionale, fino ad incrociarsi con altro piccolo fosso che determina il confine sino alla strada che dalla “Colonna”

conduce a Montecatini Terme, e per la strada stessa fino all'incrocio con la via del "Vergaiolo" ».

Con questo decreto venivano smembrate dalla parrocchia di Montecatini Valdinievole 9 famiglie per complessivi 56 abitanti.

*Seconda variazione - 31 dicembre 1955*

« Nel nome Santissimo di Dio. Amen.

Dino Luigi Romoli, per la Grazia di Dio e della Santa Sede, Vescovo di Pescia, Prelato Domestico di Sua Santità Pio PP. XII ed Assistente al Soglio Pontificio:

Considerando che un numero assai rilevante di famiglie della Parrocchia di Montecatini Valdinievole, abitanti verso il piano, distano notevolmente dal centro parrocchiale e solo con disagio e fatica possono accedervi per i loro doveri religiosi:

Considerando che la ubicazione di queste famiglie rende loro assai più comodo l'accesso alla Chiesa Parrocchiale di Pieve a Nievole:

Avendo di mira unicamente la gloria di Dio ed il bene delle anime, alle quali intendiamo di rendere più facile il compimento dei doveri religiosi:

Sentito il parere concorde dei Parroci di Montecatini Valdinievole e di Pieve a Nievole: invocato il nome santissimo di Dio, alla data di pubblicazione del presente Decreto cessano di far parte della Parrocchia di S. Pietro Ap. di Montecatini Valdinievole e passano sotto la giurisdizione del Parroco di Pieve a Nievole i seguenti gruppi di famiglie:

I - Gruppo delle famiglie della zona della "Panzana" che sono a cavallo della via Provinciale Francesca e lungo la via vicinale che dalla località della Panzana porta verso il "Poggio alla Guardia", e cioè alla estremità nord-orientale del territorio del Comune di Pieve a Nievole.

II - Gruppo di famiglie nella zona di "Vergaiolo" e "Poggio alla Guardia" situato a levante della strada privata che dalla via Provinciale porta alla Fattoria Vergaiolo e da qui prosegue verso nord in direzione del poggio alla Guardia, ed a ponente della strada comunale che dalla "Colonna" va verso Montecatini Alto, passando per la località "Flavio".

III - Gruppo di famiglie in località "Gori" e "Pietre Cavate" nella zona delimitata dalla via comunale Fra Carlo a levante, ed a ponente dalle strade vicinali che portano a Montecatini Alto, passando per la località Pietre Cavate, a nord cioè del centro abitato di Pieve a Nievole.

IV - Gruppo di famiglie in località "Lo Schiavo" e "Caciona" nella zona nord-orientale del Comune di Pieve a Nievole sul confine con Montecatini Terme, su strade vicinali che in direzione nord si staccano dal nuovo viale in Comune di Pieve a Nievole, che si riallaccia al Viale Marconi in territorio di Montecatini Terme.

Dato in Pescia, dalla Curia Vescovile, il 31 dicembre 1955 ».

Con questo decreto venivano smembrate dalla parrocchia di Montecatini Valdinievole:

Da località Vergaiolo, Poggio alla Guardia	n. 20 famiglie	n. 103	abitanti
Da località Villa Gori, Pietre Cavate (Saette)	n. 15 famiglie	n. 68	abitanti
Da località Lo Schiavo	n. 3 famiglie	n. 14	abitanti
Da località Caciona	n. 7 famiglie	n. 29	abitanti
In totale	n. 45 famiglie	n. 214	abitanti

Quanto sopra risulta da un foglio dattiloscritto che si trova nell'archivio parrocchiale.

RELAZIONE DEL DOTTOR ANTONIO BALDUCCI  
SULLO STATO DELLE ACQUE NELLA CURA DI PIEVE A NIEVOLE.

Il dottor Antonio Balducci era già da alcuni anni medico condotto della cura di San Marco Evangelista alla Pieve a Nievole. Alla fine del 1865, considerato lo sviluppo della zona dei Bagni e il movimento molto consistente di merci e forestieri nella stagione delle bagnature, la comunità di Montecatini decise di trasferire la sua residenza nella nuova, crescente realtà. Dal 1° gennaio 1866, quindi il dottor Balducci avrebbe dovuto insediarsi ai Bagni, percependo un assegno di £.917,38 alle quali si sarebbero aggiunte £.141,12 a titolo d'indennizzo per la pigione della nuova casa, mentre usava gratuitamente il quartiere precedente che era di proprietà della Comunità. Erano stati gli abitanti dei Bagni a chiedere questo provvedimento, forti dello sviluppo del loro paese e del fatto che almeno fino al 1845 uno dei due sanitari ora in servizio alla Pieve a Nievole aveva avuto la sua residenza presso le terme.

Qualche mese prima, nel settembre 1865, la richiesta degli abitanti dei Bagni era stata invece respinta. Il Consiglio aveva in quel frangente dichiarato che le condotte erano strutturate nel modo presente da tempo immemorabile, e che « sarebbe stata improvvida la creazione di un'altra condotta atteso l'attuale stato finanziario della Comunità ». Approvata poi in seconda istanza la richiesta della popolazione dei Bagni, Balducci ricevette l'ordine di trasferirsi, ma sarebbe comunque rimasto nelle sue competenze l'onere di assistere anche gli abitanti della Pieve a Nievole oltre che quelli della pianura limitrofa ai Bagni. Questo trasferimento avrebbe consentito al medico di assistere anche la famiglia del direttore delle Terme e « tutti gli impiegati che si trasferiscono ivi prima del corso delle bagnature e ivi si trattengono senza avere medici stipendiati », col patto di partecipare alle spese, e quindi all'onorario del medico.

Questa presa di posizione del Consiglio montecatinese non poteva ovviamente non innescare una serie di proteste e lamentele da parte degli abitanti della Pieve, delle quali si fece portavoce il consigliere Francesco Brunetti: senza mezzi termini definì « un atto d'infamia » la decisione dell'Autorità. La votazione del Consiglio vide però il provvedimento approvato con 13 voti a favore e 3 contrari (oltre a Brunetti, votò contro anche Pietro Gentili).

Il dottor Balducci poi si trasferì effettivamente ai Bagni, dove prestò la sua opera meritatoria ancora per moltissimi anni, tanto che alla sua morte nel 1914, all'età di 96 anni, alla via dove abitava e dove chiuse la vita venne assegnato il suo nome al posto della vecchia denominazione, Via del Colombaione, che aveva assunto fino dall'inizio del secolo quando alla imponente costruzione esistente in tale strada era stata aggiunta una grande colombaia. Ma per esemplificare l'acutezza d'osservazione e la capacità professionale di Balducci, oltre che il suo attaccamento al paese nel quale aveva prestato il suo primo, esclusivo servizio, riportiamo una analisi che compì delle acque della Pieve a Nievole, immediatamente successiva al suo trasferimento ai Bagni.



« Ill.mo Signor Sindaco del Comune di Monte Catini,

In ordine all'inchiesta della Signoria Sua Illustrissima fattami intorno alle acque poste a uso pubblico e segnatamente potabili in questa Sezione di Comune che è affidata al mio servizio medico io credo di poterle rappresentare quanto segue:

Niuna acqua posta ad uso di bevanda e confezione d'alimenti qui da noi possi dire assolutamente bona: molte sono le pessime e senza restrizione inservibili.

Nel Villaggio della Pieve a Nievole è provvisto di acqua a pubblico uso per mezzo di tre pozzi che il Comune à avuto cura fin qui ogni anno di fare a sue spese vuotare e nettare dalle immondizie più appariscenti.

Per la posizione di quei pozzi rispetto ai terreni limitrofi e per un lato loro soprastanti come per rapporto alla natura del suolo del quale sono scavati li fa rite(ne)re inabili assolutamente a poter fornire acque che rispondano convenientemente a loro destinazione: e se ora mai la pubblica opinione non avesse di per sé fatta ragione giusta della qualità pessima delle acque che contengono, ogni miglior dettame di pubblica igene (*sic*) consiglierebbe a sbarrare l'apertura di quei pozzi; e il sottoscritto Medico avrebbe reclamato questo savio provvedimento dalle competenti Autorità prima d'oggi per torre al Popolo della Pieve a Nievole una cagione cospiqua (*sic*) di grandissimo nocumento in quelle impurissime acque.

L'esperienza comune ha persuaso esser buona sufficientemente ed è certo per molte sue significanti caratteristiche, l'acqua contenuta in un pozzo coperto e chiuso posto dietro la Chiesa Parrocchiale in Podere del Conte Caselli. Ivi i più curanti della propria salute attingono per costante uso, e quasi tutti in caso d'infermità. L'acqua in questo pozzo ha scaturigine in un blocco massoso e gli operai che lavorano al suo scavo attestano oggi del lungo lavoro loro per interrarsi a colpo di scarpello e di mazza nelle viscere di quel mascigno (*sic*).

È apparso però alla osservazione del sottoscritto un non lieve intorbidamento nell'acqua stessa lungo il corso delle piogge un po' protrate, lochè proverebbe qualche filtramento dalla parte superiore del pozzo che si apre in un terreno sempre inzuppato gravemente di acque putrescenti per materie vegeto animali che le insozzano come è ogni terreno nel ripiano che circonda le nostre Case Coloniche per grande e colpevole incuria di ogni Legge Igenica tra noi: inoltre la facoltà diuretica di queste acque così appariscente in colui che ne usi condurrebbe a sospettare in esse alcunché di eterogeneo che potrebbe anche per avventura rivestire qualità inaffini all'economia organica nostra, ove toccasse certe proporzioni per esempio potrebbe far possibile la presenza di qualche nitrato: il che la costruzione geologica dei nostri luoghi massime al lato nordico del Paese più i possibili filtramenti del terreno più superficiale attiguo acconciato dalle letamazioni alla coltura indurrebbe a credere non molto lontano dal vero. I saggi chimici che al sottoscritto è mancato il modo di praticare quando pur si volesse risponder pienamente ai dubbi accennati. In ogni modo crede il sottoscritto fosse per ora savia cosa, nella possibilità di filtrazioni che venissero ad inquinare la purezza delle acque del maggior

pozzo del paese, riparare l'inconveniente con opere d'intonaco acconcio al caso al pressante bisogno del popolo che à qui la sua miglior bevanda.

È nel villaggio della Pieve fatto quasi di uso pubblico un pozzo scavato recentemente lungo la Ferrovia presso la Stazione. Esso è copiosissimo di acque ritrovate nel lavoro di escavazione quasi appena per il terreno: sapide sgradevolissimamente inabili a sciogliere, lasciano grande deposito per bollitura, si fanno quasi direi terriose a poca pioggia e trattenute anco bene tempo dopo essere estratte dal pozzo si fanno sedite e grosse. Queste sono acque che ogni più privata caratteristica fa giudicare pessime per uso di bevanda ed a confezione di alimenti e che la licenza igenica vuole nel più assoluto modo interdette. Al consiglio sanitario municipale spetterà decidere del fatto che ancora il sottoscritto provveda in proposito come meglio estimerà e la decenza detterà.

Le case del paese nella parte nordica e nella sezione che guarda ponente son munite di pozzi e la opinione pubblica reputa le acque di quei pozzi potabili e bone. Il sottoscritto pensa siano applicabili le cose dette sugli altri pozzi a questi di questa Sezione tranne poca differenza e questo giudizio induce dalla piccola area nella quale il Caseggiato della Pieve si estende senza possibili differenze nella costituzione del suolo e perciò nelle acque che emanano.

Ogni casa colonica in piano può dirsi essere fornita di pozzo in tutto quanto il circuito del nostro popolo questi pozzi però siti in un terreno costituito di strati di torba e materiale d'alluvione son tutte di pessima acqua forniti: massime quelle che si accostano al Padule nostro e più di quelli costeggianti il Rio Salsero inquinati come debbono essere da sifoni di filtramento delle acque minerali dei Bagni di Montecatini che si riversano nell'alveo di quel rio; destinato per essi di danno anco peggiore a divenire ogni estate la vera cloaca di un grande Spedale.

Le poche case poste di là del Torrente Borra che appartengono al Comune di Montecatini e che sono una piccola porzione del Popolo di Traversagna hanno la peggiore costituzione chimica di quante acque servono ad uso di bevanda sì per la qualità del suolo ove son posti sì per i filtrimenti da molti fossatili che circuiscono ogni campo o costeggiano ogni sentiero in quella località e che sono del continuo ridondanti di acque in ristagno esalanti fedite esalazioni per materie organiche che le inquinano e ivi si corrompono.

Forse non è senza influenza questa mala costituzione di acque potabili sulla quantità di febbri eccezionali che hanno quotidianamente a osservarsi anche nella stagione invernale meno proclive a queste qualità di morbi in quel popolo; a differenza di quanto occorre di osservare in luoghi limitrofi al di qua della Borra e contemporaneamente immuni e di gran lunga meno percossi, pozzi sufficientemente boni sono a reputarsi nel popolo della Pieve quelli posti lungo il tragitto della Nievole alimentate dalle acque del fiume di sotto corrente, e passate per un tratto dighiaroso naturale e profondo che loro fa il letto del fiume stesso.

Dopo quanto è stato detto fin qui, deve ritenersi quasi che il popolo della Pieve a Nievole difetti quasi assolutamente di acque potabili ed è necessario sia provveduto a questo bisogno gravissimo di pubblica Igene in quei modi

che la scienza insegna per la salute pubblica.

Il Villaggio potrebbe bene essere fornito di salubri acque ad uso pubblico di bevanda raccordate dai rifiuti di due fonti che vanno a spandersi nel gran ricettacolo del Salsero, fonte che alimenta per uso dei Bagni una copiosa massa di liquido che ha scaturigine dal Poggio meridionale di Montacolle e che con lungo tragitto e chiusa in condotti di ferro va via via purificandosi e si versa finalmente nel gran cortile dell'albergo Regio dei Bagni di Montecatini e al fianco della loggia del Mercato.

Le analisi chimiche pronunciarono il loro giudizio su queste acque e le dissero ottime quando furono poste a pubblico servizio.

Al luogo ove le polle si adunano ciò presso la Casa Martinelli raccolte e saggiate dettero un mezzo grano di Carbonato di Calce per ogni libbra ed una traccia imponderabile di trocorato di soda di Calce e di magnese. La loro gravità specifica quasi pareggiava quella dell'acqua piovana.

L'Illustre Silvestro Maluccelli medico benemerito di questa Comune appoggiandosi su questi giudizi della scienza aveva con felice pensiero a suoi tempi fatto conoscere come profittando di queste acque si sarebbe potuto soddisfare a un gran bisogno della popolazione di questi piani e provvedere a necessità gravissime di pubblica salute, non sufficienti al suo occhio accorto e al suo molto sapere medico nei più bisognosi e lontani luoghi del Piano potrebbero poi essere costrette a pubblico uso cisterne in quei modi più acconci che la scienza Igenica insegna per il più conveniente raccoglimento, per le più proficue depurazioni, e più sicuro conservamento dell'acqua destinata a bevanda e preparazione di alimenti.

Pubblici Lavatoi non ha il Paese della Pieve e a questo è necessario si provveda dal Comune, raccogliendo in adatti serbatoi acque che servano a questo bisogno. La Nievole prossima allo stesso Paese fornirebbe le acque da destinarsi a questo uso. La necessità vole però si provveda con ogni sollecitudine poiché qui il popolo del Villaggio e le lontane famiglie accorrono a lavare i loro panni in quel canale che dalla Nievole si stacca per condursi ad ingrossare le acque del Salsero costeggiando il fianco meridionale del Paese. Ivi in chiuse e avvallamenti d'alveo praticano artificialmente nel canale stesso lavano le donne immerse con pericolo loro e molto inconveniente spettacolo a mezzo corpo nella corrente; e lasciano poscia in vista qua una quantità di acqua imbruttata di generi immondissimi e peggiore eterogeneità che mal servono ai bisogni e successivi lavamenti e peggio provvedono alle bisogne di pubblica Igene e polizzia (*sic*) medica, lasciando in due punti laterali del Paese permanenti due pozzanghere di acque inquinate di ogni immondezza ed esalanti mefitiche esalazioni.

Grande e stringente bisogno reputa quindi il sottoscritto questo pure, di porre argine a questo sconcio di basse pratiche invalse qui tra di noi per riparare in alcun modo, senza governo di igenica legge e di medica polizzia, a questa intollerabile mancanza di pubblici serbatoi di acque destinate a custodire un elemento della nostra fisica salute, della personale mondezza.

D. A. Balducci, 3 marzo 1866 »